

**PIU' RISORSE E TUTELA PER IL PAESAGGIO RURALE  
LO SVILUPPO DEL PAESE DEVE SOSTENERE UNA NUOVA POLITICA AGRARIA****Italia Nostra presenta la 4ª edizione dei  
“PAESAGGI SENSIBILI 2011”:  
I PAESAGGI AGRARI**

Roma, 26 maggio 2011 - Un dossier con la **classifica delle località maggiormente a rischio**, le **“zappe nere”** assegnate da Italia Nostra ai **casi peggiori**, i **luoghi storici da salvaguardare**, ma anche i **paesaggi di bellezza da preservare e le proposte di tutela e di conoscenza per uno sviluppo** che vede al centro dell'economia del Paese un nuovo interesse per l'agricoltura sostenibile. Dopo la campagna 2010 dedicata ai paesaggi di costa, i **“paesaggi sensibili”** del 2011 individuati da Italia Nostra sono i **“paesaggi agrari”**. La rete dell'Associazione Nazionale per la tutela del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione, **con le 200 sezioni** sparse in Italia, i **16 coordinamenti regionali** e le decine di **migliaia di soci** che vigilano costantemente sul territorio, insieme a tutti i cittadini, partendo dal primo censimento presentato oggi a Roma, alimenteranno la classifica dei territori più minacciati nel nostro Paese, luoghi ricchi di storia che rischiano di perdere la loro identità per l'attacco o l'incuria dell'uomo, zone deturpate, ma anche località di estrema bellezza rimaste integre e da salvare.

Italia Nostra lancia un forte allarme rivolto alla politica e alle istituzioni, perché fermino lo sfruttamento dei beni comuni, riconsiderino il valore della terra e dei suoi prodotti, grande ricchezza del nostro paese e merce pregiata sulle tavole di tutto il mondo.

A fianco dell'associazione in questa battaglia si è schierata anche **Coldiretti**, la principale Organizzazione degli imprenditori agricoli a livello nazionale e a livello europeo.

«Da anni stiamo assistendo ad una devastazione incontrollata e dissennata del nostro paesaggio rurale – afferma Alessandra Mottola Molfino, Presidente di Italia Nostra. E' necessario bloccare questo scempio perché il paesaggio, il nostro territorio, la nostra agricoltura sono una risorsa economica fondamentale per il nostro Paese. Il turismo, la produzione agricola, i nostri prodotti alimentari, insieme al nostro patrimonio storico e artistico rappresentano *“il volto dell'Italia”* nel mondo».

Se non verrà fermato il processo di devastazione che erode il territorio, il paesaggio agrario e agricolo del nostro paese rischia di scomparire. Ecco allora il monito forte di Italia Nostra: fermare tutte quelle azioni dell'uomo che ne stanno compromettendo non solo la bellezza ma anche la sua ricchezza, che è ricchezza del paese, bene comune di tutti gli italiani. Dopo il fallimento della economia tradizionale di mercato finanziario e la crisi mondiale che ne è conseguita, è sulla terra e sul paesaggio che bisogna puntare attraverso una politica economica europea che rivaluti il valore dell'agricoltura come risorsa fondamentale per l'economia. L'Unione Europea deve rivedere la PAC (Politica Agraria Comunitaria) attraverso investimenti forti nel settore che favoriscano lo sviluppo, l'occupazione giovanile per un ricambio generazionale e pongano fine all'abbandono che gradualmente ma costantemente da 50 anni a questa parte la campagna ha subito. Da sempre l'Italia è identificata con le sue vedute agresti, il suo paesaggio rurale, fonte di prodotti preziosissimi (olio, vino, verdure, pane, pasta, formaggi). Ma il processo virtuoso si sta inceppando: sempre meno campi sono dediti all'agricoltura, soppiantati da campi di pannelli

fotovoltaici (energia al posto del cibo), attraverso l'edificazione dei terreni agricoli, attraverso lo sversamento di veleni che inquinano il territorio e contaminano i suoi prodotti. Italia Nostra dice basta alla violazione continua dei territori tutelati. L'edilizia, le energie rinnovabili devono essere promosse nel rispetto delle regole dell'ambiente e del paesaggio. Lo sviluppo deve essere anche culturale attraverso un'azione politica che promuova un'economia agraria sostenibile, che abbandoni il retaggio negativo che legava la povertà della terra, ma che ne faccia un valore importante, un nuovo modello di imprenditoria agraria che in grado di dare un contributo determinante all'economia del Paese.

Italia Nostra presenta in questa conferenza, e consegna alla stampa e ai cittadini, alcune forti denunce; ma anche le proprie proposte costruttive.

**I pericoli** di perdita dei paesaggi agrari e con essi della vocazione agricola dell'Italia, che abbiamo rilevato, sono molti:

- i territori agricoli abbandonati, incolti, a rischio frane;
- il cambiamento antropologico e sociale che ha messo in fuga i contadini e ha trasformato i loro figli in cittadini che si vergognano delle proprie origini; non ci sono più abitanti nelle campagne, ma quasi solo turisti e "utenti";
- i monumenti e le testimonianze storiche dell'agricoltura antica abbandonati e degradati;
- l'inquinamento che devasta l'agricoltura con le discariche e gli sversamenti incontrollati;
- il disprezzo e la perdita delle agro-biodiversità; cioè la tendenza delle aziende agrarie a standardizzare i processi produttivi e quindi alla semplificazione genetica degli agroecosistemi;
- le leggi sbagliate (anche quelle europee) che hanno annullato le nostre colture specifiche;
- la desertificazione e lo spreco dell'acqua; le bonifiche inutili;
- i disboscamenti e gli incendi motivati da nuove costruzioni;
- la rovina dei terrazzamenti ("le fasce" in Liguria) che sostenevano tutto il territorio collinare italiano;
- le nuove destinazioni devastanti dei terreni un tempo fertili che oggi si trasformano in centrali fotovoltaiche, migliaia di ettari di "specchi ustori" che inaridiscono la terra;
- le coltivazioni destinate alla produzione di energia e non più al cibo o alle produzioni manifatturiere;
- lo sfregio delle grandi infrastrutture, progettate/tracciate sulla carta senza riguardo alla morfologia agraria dei territori che percorrono;
- la cementificazione dei grandi centri commerciali o delle infrastrutture per cosiddetti svaghi nei territori agricoli periurbani; una volta ricoperto di asfalto o di edifici il territorio agricolo sarà perduto per l'agricoltura e l'ambiente chissà per quante generazioni.

**10 proposte positive** di Italia Nostra per una economia agricola sostenibile:

1. ridare valore alla terra: la campagna è vita, è cibo, la terra vale per il futuro
2. più terra e zero cemento; basta mangiare la terra d'Italia o torneremo alla fame
3. sostenere gli agricoltori innovatori; i giovani e le famiglie che tornano alla terra;
4. ridefinire la distribuzione, invertendo il percorso produttivo per cui solo il 10% del prezzo pagato dal consumatore rimane nelle tasche dell'agricoltore
5. valorizzare i nuovi stili di vita per il risparmio energetico e l'economia sostenibile;
6. sostenere e finanziare i prodotti agricoli e alimentari di qualità e identitari dei nostri paesaggi;
7. incoraggiare le imprese che praticano i nuovi valori dell'economia sostenibile;

8. una nuova politica deve dare nuove regole e leggi in favore dell'agricoltura sostenibile; l'agricoltura, infatti, appare oggi il sistema che, meglio di altri, può assumere e potenziare le varie funzioni necessarie ad assicurare la sostenibilità ambientale che l'intera umanità cerca di raggiungere; l'agricoltura deve essere sostenuta in tutti i modi perché sarà in futuro il perno non solo della catena alimentare, ma anche della gestione consapevole di una quota significativa della superficie terrestre;
9. recuperare, conservare, rigenerare la biodiversità; e sostenere le ricerche sulla biodiversità: un valore per la ricerca e una risorsa per la medicina e le biotecnologie;
10. i paesaggi si difendono riattivando in forme nuove le pratiche culturali, sociali ed economiche che hanno contribuito alla loro costruzione e possono ancora contribuire a tenerli in vita o a trasformarli in maniera coerente con il loro contesto.

---

**Numerose le segnalazioni documentate ad oggi:** non semplici foto/denuncia ma schede scientifiche nelle quali si segnalano perfino le scelte di economia sostenibile per l'agricoltura, per il turismo lento (quello che Italia Nostra chiama il turismo "*bello, lento e gentile*").

Le segnalazioni dei nostri soci sono organizzate in 4 sezioni:

1. Monumenti e paesaggi agrari storici
2. La classifica dei paesaggi a rischio, l'attacco al paesaggio agrario italiano: "*le zappe nere!*"
3. "*Il volto dell'Italia*": i paesaggi della bellezza
4. Le nostre proposte per salvare i paesaggi agrari

Al termine della mappatura, i nostri "*paesaggi sensibili*" verranno visitati da tutti con eventi, visite, conferenze, incontri nei luoghi stessi, convegni, a cura delle sezioni e dei regionali di Italia Nostra, nella **settimana dei 'Paesaggi Sensibili' del 17-23 ottobre 2011**, e per alcuni di essi verrà proposto il vincolo a norma dell'art. 136 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, per essere tutelati nei piani paesaggistici regionali.

Un **comitato di esperti** (ne fanno parte con il Consiglio Direttivo Nazionale di Italia Nostra illustri scienziati e specialisti di paesaggi agrari come Pietro Bevilacqua, Antonio Di Gennaro, Pietro Laureano, Teresa Isenburg, Gherardo Ortalli, Massimo Quaini, Leonardo Rombai, Saverio Russo, Francesco Vallerani, Agnese Visconti, ed altri docenti universitari) analizzerà la campagna da diversi punti di vista, coinvolgerà le Università e i Ministeri dei Beni Culturali, delle Politiche Agricole e dell'Ambiente.

Con i nostri esperti, e con le sezioni e i soci, organizzeremo per un anno in tutte le regioni dei seminari di formazione per i cittadini e per le scuole su "*come leggere e conoscere i paesaggi agrari*".

La campagna si collega, infatti, all'impegno che durerà per tutto il nuovo anno scolastico 2011-2012 del **Gruppo Educazione al Patrimonio** (di cui fanno parte i referenti per l'educazione di tutti i coordinamenti regionali di Italia Nostra, diretti da Maria Rosaria Iacono), che con le sezioni, lavora ai progetti del concorso nazionale "**Il paesaggio raccontato dai ragazzi: narrazioni ed immagini nell'era digitale**".

**“LE ZAPPE NERE” DEL 2011: I CASI PEGGIORI, OVVERO BELLEZZE PERDUTE PER SEMPRE?**

- ✓ **La tenuta di Cavour a Leri in provincia di Vercelli**  
La tenuta agricola del padre dell'Unità d'Italia trasformata in immenso parco fotovoltaico
- ✓ **Caserta e la “Terra di Lavoro”: i borghi e i siti reali borbonici. *la real tenuta di Carditello***  
Nella “Real Tenuta” la presenza di discariche legali, illegali ed abusive ha di fatto sottratto vaste aree del territorio alle attività agricole. Rappresentano una fonte di inquinamento la cui pericolosità ancora non è stata sufficientemente quantificata.
- ✓ **I terrazzamenti in Liguria: l'Italia che frana**  
Le “fascie” liguri sono i terrazzamenti che hanno modellato il paesaggio, dalla costa alle montagne, creando terreno coltivabile e un paesaggio agrario complesso comprendente, oltre ai terrazzamenti, edifici rustici, villaggi, opere idrauliche. Questo paesaggio risulta oggi in pericolo di abbandono e di manomissioni, con gravi problemi di dissesto idrogeologico. E' l'Italia che frana.
- ✓ **Motorcity: progetto sportivo-edilizio su terreni agricoli tra Vigasio e Trevenzuolo in provincia di Verona**  
Nella campagna tra Vigasio e Trevenzuolo, in un'area di oltre quattro milioni e mezzo di metri quadrati, in cui ci potrebbero stare città come Reggio Emilia e Ferrara, sta per essere realizzato il mostro Motorcity, il “*più grande centro commerciale d'Europa*”, di un parco dei divertimenti più ampio di Gardaland, di 500.000 mq. di capannoni produttivi, di 230.000 mq. di residenza, di due hotel ed infine di una pista automobilistica. Tutto autorizzato da una delibera della Regione Veneto il 29 dicembre 2009 e il tutto su una zona caratterizzata dalla presenza di risorgive che rende l'ambiente fragile e prezioso e particolarmente fertile per l'agricoltura.
- ✓ **Campi da golf, speculazione edilizia e invasione del fotovoltaico. La fine del Paesaggio Agrario della Sardegna**  
Le trasformazioni del caratteristico paesaggio sardo, rischia, a lungo andare, di scomparire. Tra i poderosi insediamenti industriali, il diffondersi di strutture altamente impattanti come le centrali eoliche e i parchi fotovoltaici, la quasi totale urbanizzazione turistica delle aree costiere e lo sconvolgimento delle dinamiche insediative tradizionali, oltre ad imporre uno stile di vita e dei modelli culturali estranei alla storia e alle tradizioni dell'isola, hanno causato dei mutamenti radicali del territorio che rischiano di stravolgere in modo definitivo ed irreversibile il paesaggio locale.

**a cura di: ITALIA NOSTRA - Ufficio stampa**

Maria Grazia Vernuccio - cell. 335.1282864 - [mariagrazia.vernuccio@gmail.com](mailto:mariagrazia.vernuccio@gmail.com)



Campagna nazionale 'paesaggi sensibili' 2011 – *I paesaggi agrari*

**CONSERVAZIONE E TUTELA DI MONUMENTI  
E PAESAGGI AGRARI STORICI DA SALVARE**  
**Quattro casi simbolo**

- ✓ **LA TENUTA DI CAVOUR A LERI IN PROVINCIA DI VERCELLI**
- ✓ **LA TENUTA DEI RASPONI A RUSSI: IL PAESAGGIO AGRARIO DELLA PIANURA ROMAGNOLA**
- ✓ **LE CASCINE DI TAVOLA DI LORENZO IL MAGNIFICO A PRATO**
- ✓ **CASERTA E LA "TERRA DI LAVORO": I BORGHI E I SITI REALI BORBONICI. LA REAL TENUTA DI CARDITELLO**

## La tenuta di Cavour a Leri in provincia di Vercelli

---

Insediamiento rurale del sec. XVIII di grande interesse storico in quanto vi si trova la casa del Conte Camillo Benso di Cavour, oggi in gravissimo stato di degrado. All'interno del borgo si trovano le scuderie, un mulino di notevoli dimensioni e la chiesa parrocchiale di Santa Maria (1718), opera dell'architetto monregalese Francesco Gallo esponente di rilievo del Barocco piemontese. Già di proprietà di ENEL attualmente è di proprietà del Comune di Trino.

### La storia

Fin dall'XI secolo l'area di Leri fu sottoposta a un processo di bonifica da parte dei monaci Cistercensi, divenendo così nei secoli successivi un fertile terreno per la coltivazione del riso.

Già parte della grangia acquisita nel 1179 dal monastero di San Genuario (l'atto di acquisto fa riferimento al castrum e alla villa de loco Alerii), comprendeva anche un centro fortificato del quale oggi non resta traccia. Nei secoli successivi l'area continuò ad avere una certa rilevanza. Nel XVIII secolo, la coltura a rotazione avrebbe sostituito la monocoltura mentre all'inizio dell'Ottocento il paesaggio agricolo dell'intera regione mutò drasticamente a seguito della razionalizzazione della rete idrica.

Nel XIX secolo il possedimento passò a Napoleone Bonaparte il quale, con il decreto del 1807, lo vedette al cognato, il principe Camillo Borghese. Nel 1822 Leri passò in proprietà al marchese Michele Benso di Cavour, padre di Camillo Benso, conte di Cavour. I Benso trasformarono la tenuta - comprendente oltre ai 380 ettari del complesso principale, anche i 365 di Montarucco e i 318 di Torrione - in una azienda agricola all'avanguardia per i tempi. Impegnato come vicario e sovrintendente generale di politica e di polizia a Torino, Michele Benso assunse la risoluzione di trasferire al figlio cadetto, Camillo, la gestione della tenuta. Il futuro statista si fece carico nel 1835 della responsabilità dell'amministrazione della tenuta comprendente i territori di Leri e Montarucco. Fu qui che il conte, in collaborazione con il Corio, sperimentava le tecniche di coltivazione che intendeva fare applicare in Piemonte. Nonostante i crescenti impegni, Cavour continuò a tenersi informato sull'andamento delle attività produttive, dimostrando quindi una certa affezione verso quelle terre.

### Il paesaggio

Camillo Cavour trasformò Leri in azienda agricola modello dove soggiornava nei momenti di tranquillità. Il Borgo, che in tempi non lontani (fino agli anni '60 del secolo scorso) contava circa 200 abitanti, soprattutto conduttori agricoli delle aree contermini, è stata di proprietà ENEL per circa 30 anni, è passato in proprietà al Comune di Trino e versa in uno stato di abbandono. Oggi nel territorio della frazione sorge la Centrale termoelettrica Galileo Ferraris, riconoscibile dalle alte torri di raffreddamento. Nel progetto iniziale doveva essere la seconda centrale nucleare di Trino (motivo per cui l'ENEL acquistò l'intera area agricola) ma a seguito del referendum del 1987 venne costruita come centrale a ciclo combinato.

Negli anni '60 del secolo scorso iniziò il degrado del Borgo a causa dell'utilizzo di più moderni metodi di coltura intensiva ed iniziarono ad acuirsi i problemi di conservazione e di gestione, per la forte riduzione della manodopera, per il ridotto utilizzo delle corti rurali e per l'inquinamento ambientale. In tempi più recenti (ovvero almeno fino ai primi anni '80) Leri fu ancora abitata dal personale dell'ENEL, che occupava per uffici e residenze alcuni edifici, lasciati vuoti e alla mercé di vandali e ladri in seguito alla dismissione della centrale. Attualmente il Borgo è disabitato.

Vi sono state parecchie iniziative per sensibilizzare alla causa di Leri le istituzioni pubbliche e i rappresentanti dello Stato, ma finora ancora nulla di fatto. Vi fu anche il tentativo da parte di ENEL di svendere l'area ad un imprenditore per un corrispettivo di 1 milione e 400 mila euro, fatto che fu oggetto di una interrogazione urgente in Senato.

*"La tenuta di Leri Cavour rappresenta un patrimonio unico di storia, affetti e tradizioni. Lì è sorta l'Unità d'Italia, lì è nata la risicoltura moderna. E' molto triste vederla ridotta ad un cumulo di macerie".* Sono queste le parole con le quali il Presidente della Provincia di Vercelli (Renzo Masoero) esordì nella lettera inviata al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e al Presidente della Regione Piemonte Mercedes Bresso. Il Presidente della Provincia di Vercelli lanciò un appello per ottenere un finanziamento, in

occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, atto a ridare luce a quello che scrivente definiva *"l'epicentro della nascita dell'Italia, baluardo, simbolo e vessillo di quella nazione che i padri hanno tramandato ai figli, spesso anche con il sacrificio della vita"*. Masoero continuava nella missiva spiegando che *"l'Unità d'Italia non fu realizzata per una concatenazione di coincidenze storiche, quasi fosse un gratuito dono della sorte. Essa fu immaginata e voluta con fede tenacissima e concretamente attuata per mezzo di una mobilitazione eroica di intelletti e passioni. Tutto questo accadde in buona parte proprio nella Tenuta di Leri"*.

*Ottenere un sostegno*, concludeva il Presidente della Provincia *"sarebbe un gesto di straordinario affetto e di legame indissolubile con la Patria e la Costituzione, un atto che rinvigorebbe l'orgoglio mai sopito di sentirsi italiani"*.

### **Gli eventi**

- ✓ - 31 settembre 2007 – Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio del Piemonte pone il vincolo di interesse artistico e storico ai sensi del Codice Urbani;
- ✓ - 22 aprile 2008 – Il Comune di Trino acquista il complesso immobiliare dalla Società ENEL Servizi SRL al prezzo simbolico di €. 1000.
- ✓ – 30 settembre 2009 - La sezione di Vercelli propone al Comune di Trino di inserire il Borgo negli "Itinerari Cavouriani" sia al livello nazionale che internazionale;
- ✓ – 15 novembre 2010 – La Sezione di Vercelli ha dato un contributo alla stesura del progetto culturale di recupero e rifunzionalizzazione dell'intero Borgo voluto dalla Proprietà sponsorizzato da un privato;
- ✓ – 29 ottobre 2011 - La sezione di Vercelli ed il Consiglio Interregionale Piemonte e Valle d'Aosta presenteranno gli Atti del Convegno presso la sede della Biblioteca Civica di Trino, nell'ambito delle
- ✓ celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

### **Le proposte di tutela**

Nell'ambito del progetto culturale, che è stato predisposto in sinergia tra il comune di Trino, la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici delle Province di Asti, Cuneo, Biella, Vercelli e Torino con il contributo dell'Associazione "Italia Nostra Sezione di Vercelli", sono previsti il recupero del Borgo attraverso i seguenti punti qualificanti:

1. recupero della casa residenziale di Cavour come museo didattico delle attività che lo statista realizzò nel campo dell'irrigazione e dell'agricoltura del Sistema delle Grange del Vercellese;
2. recupero e restauro della chiesa barocca;
3. recupero e restauro delle scuderie per la realizzazione di un museo che visualizzi le tipologie di lavorazione per le colture agricole;
4. recupero dell'azienda agricola modello con produzione di prodotti biologici;
5. recupero di alcuni immobili ai fini di ricerca per energie alternative;
6. destinazione di una parte di altri immobili a pet therapy;
7. recupero del mulino con messa in funzione di elementi originali con centralina elettrica per la produzione di energia alternativa;
8. inserimento del Borgo negli "Itinerari Cavouriani" nazionali (Grinzane, Santena e Torino) ed internazionali (Parigi, Plombières e in Gran Bretagna).

L'idea è quella di rendere fruibile al pubblico questo verde angolo della provincia vercellese e di ristrutturare la tenuta cavouriana. Vi sono state parecchie iniziative per sensibilizzare alla causa di Leri le istituzioni pubbliche e i rappresentanti dello Stato, ma finora ancora nulla di fatto. Vi fu anche il tentativo da parte di ENEL di svendere l'area ad un imprenditore per un corrispettivo di 1 milione e 400 mila euro, fatto che fu oggetto di una interrogazione urgente in Senato.

Nel luglio 2010 alcuni media locali hanno riportato la notizia che un'importante società energetica avrebbe presentato formale domanda alla provincia di Vercelli per ottenere il nulla osta alla costruzione a Leri di uno dei maggiori impianti fotovoltaici d'Italia, ma successivamente la Regione Piemonte ha sospeso le procedure per l'autorizzazione ad installare i pannelli fotovoltaici a terra, nelle zone di particolare interesse dal punto di vista estetico, paesaggistico e agricolo. La moratoria è del tutto temporanea in attesa che il governo decida quali saranno le linee guida ed

era improcrastinabile in quanto alcune zone sarebbero state deturpate irreversibilmente dal proliferare incontrollato degli impianti fotovoltaici.

Nell'agosto del 2010 Italia Nostra è intervenuta con un comunicato stampa che ribadiva la sua contrarietà alla costruzione dell'impianto su terreni votati alla produzione agricola.

Un ultimo articolo apparso sul giornale "La Sesia" in data 10 maggio 2011 riporta le ultime fasi della conferenza dei Servizi per la costruzione di un "parco fotovoltaico" di 74 megawatt su un terreno agricolo in abbandono all'interno dell'area della Centrale.

A Trino si è riunita martedì 10 maggio 2011 la conferenza dei servizi per il parco fotovoltaico di Leri Cavour. Dopo le autorizzazioni ottenute a chiusura della fase di VIA del 28 aprile, la Agatos Green Power aveva chiesto ed ottenuto di poter fornire integrazioni e gli adeguamenti progettuali. Presenterà copia autentica del compromesso d'acquisto dei terreni sui quali realizzare il progetto, la relazione archeologica come richiesta dalla Soprintendenza per i beni Archeologici del Piemonte e la dichiarazione richiesta dai Vigili del Fuoco di Vercelli. Per l'istruttoria è anche necessario che Terna si esprima sulla possibilità che l'impianto proposto possa essere autorizzato prevedendo che il collegamento alla rete possa essere in questa fase indicato provvisoriamente. Inoltre, da tutti gli Enti coinvolti (Regione, Provincia, Comune di Trino e Soprintendenza) deve essere espressa la condivisione formale del protocollo d'intesa. La conferenza dei servizi ha approvato la procedura ex Decreto legislativo 387 del 2003. Ora Agatos ha tutte le autorizzazioni necessarie per la realizzazione del parco fotovoltaico. Maggiori dettagli saranno forniti prossimamente in una conferenza stampa congiunta del Comune di trino e della Ditta.



## La tenuta dei Rasponi a Russi: il paesaggio agrario della pianura romagnola

---

La tenuta dei Rasponi a Russi e il Palazzo San Giacomo, con le sue pertinenze si inserisce in quel paesaggio della pianura romagnola, lungo il corso del fiume Lamone,, caratterizzato dalle coltivazioni erbacee alternate a coltivazioni arboree e vigneti di pregio.

Il palazzo, costruito dal Cardinale Rasponi a partire dal 1664 presso l'argine del fiume Lamone, conserva all'interno sale affrescate da Cesare Pronti e dalla scuola dei Barbiani e, dopo un periodo di degrado, ha ricevuto importanti interventi di restauro grazie a finanziamenti europei, statali, regionali, comunali e di privati. La "*Versaille di Romagna*" presenta ancora il viale di accesso alberato, la cappella, gli edifici rurali circostanti, le tracce dell'organizzazione del territorio e del pregevole giardino all'italiana.

Le colture, già trasformate nel Novecento con le piantagioni di barbabietole per il vicino zuccherificio, successivamente alla sua chiusura sono state riconvertite in frutteti e vigneti di pregio.

Nelle vasche di decantazione dell'*Eridania* si sono formate zone umide a ridosso del fiume Lamone costituite in "*sito protetto*" per la presenza di specie rare.

Il progetto di riconversione dello zuccherificio in centrale a biomasse con "*biodigestore*" in luogo delle vasche "*protette*" mette a rischio, oltre al paesaggio agrario facente capo alla grandiosa villa, schiacciato dalla nuova mole, anche le colture tipiche e specializzate che con tale presenza inquinante perderebbero i certificati di qualità. La vicinanza del centro storico e della villa romana fra le più integre scavate in Italia, sono altrettanto inconciliabili con l'inquinamento e con la mole prevista di 140 metri per un'altezza di 50 metri della ciminiera.

Nonostante le ripetute osservazioni di Italia Nostra e di altre associazioni e comitati, il progetto è stato approvato dalla Regione contro il parere della Soprintendenza.

### La storia

Il Cardinale Rasponi fece costruire il palazzo, chiamato di San Giacomo a partire dal 1664. La facciata misura 84 metri, con area cortilizia retrostante, conclusa da un'edera in affaccio sul fiume da dove si giungeva e nel quale fu prodotta una chiusa.

A corollario del palazzo di tre piani, con piano nobile affrescato, un imponente giardino all'italiana di circa un ettaro, scuderie, peschiere alimentate da un canale costruito dalla chiusa nel fiume, con casetta centrale tutt'ora esistente, boschetto di superficie pari a circa 6 ettari.

E' questo un paesaggio tipico della pianura Padana orientale a ridosso degli argini del corso fiume Lamone

nel tratto di competenza amministrativa del comune di Russi in provincia di Ravenna. Dalla vicina chiusa derivava acqua ad un canale che passava davanti alla facciata ed alimentava una grande peschiera

La proprietà del palazzo passa nel 1947 al Seminario di Faenza e nel 1975 al Comune di Russi. Lavori di consolidamento antisismico e di messa in sicurezza sono stati realizzati fra la fine del secolo scorso ed i primi anni duemila grazie a finanziamenti europei, statali, regionali, comunali e da parte di privati.

I terreni circostanti, anch'essi di proprietà comunale, sono destinati in parte a giardino, anche se l'incuria è prossima all'abbandono, mentre i terreni circostanti hanno destinazione produttiva

### Le proposte di tutela

Alla mobilitazione di cittadini e associazioni per valorizzare Palazzo San Giacomo si aggiunge quella contro il progetto della centrale a biomasse, che si sta facendo sempre più serrata. L'attuale sindaco di Russi a centrato la sua campagna elettorale sulla realizzazione della centrale che, con la sua ciminiera alta 50 metri incomberà sulla prospettiva della pur imponente dimora nobiliare, mentre decine di mezzi pesanti al giorno circoleranno sulle strade a bordo dei campi di colture di qualità, per portare la biomassa alla centrale.

La proposta è quella di estendere la tutela diretta esistente sul Palazzo San Giacomo alle immediate pertinenze e a una congrua zona agricola che ne garantisca la visuale ed il contesto agrario ed ambientale.

### **Le proposte di valorizzazione**

Utilizzo dell'edificio a scopo culturale e di ospitalità, con valorizzazione dell'area a giardino. Già ora vi si svolge un'importante manifestazione musicale estiva a cura di Ravenna Festival, che ha dichiarato la perdita di interesse in caso di approvazione del progetto per la centrale a biomasse suggerimenti per un'economia sostenibile Turismo diffuso e naturalistico lungo il fiume Lamone (agriturismo, tracciati pedonali e ciclabili). Sicuramente l'area si presta ad un bed and breakfast di livello, con collegamenti, tramite la ciclabile lungo l'argine del fiume, in parte già esistente e che permette di giungere fino al mare Adriatico

### **Bibliografia**

*“La nobile villeggiatura”* i Rasponi a Palazzo San Giacomo di Russi,  
Longo Editore, 2004,  
Disegno della pianta del giardino di *Palazzo San Giacomo*,  
conservato presso la pinacoteca del Comune di Russi.  
Sito del comune di Russi: [www.comune.russi.ra.it](http://www.comune.russi.ra.it)

## Le Cascine di Tavola di Lorenzo il Magnifico a Prato

---

Il complesso delle **Cascine di Tavola** è un'area naturale protetta di interesse locale che, nei secoli scorsi prendeva il nome di "**Cascine del Poggio a Caiano**" e faceva parte della tenuta annessa alla Villa medicea di Poggio Caiano. In particolare era la porzione posta nella piana alla sinistra del fiume Ombrone, proprio di fronte alla collina dalla quale domina la villa voluta da Lorenzo il Magnifico sulla sponda destra. Si tratta di un luogo complesso che vede stratificati sull'originale ambiente naturale costituito da boschi e paludi, i molteplici interventi umani a partire dal primo e fondamentale della centuriazione romana che ha dato l'orientamento del sistema orografico e agricolo. In seguito vanno ricordati gli interventi di bonifica medievali realizzati dal comune di Prato mediante il sistema delle gore che percorrono il territorio verso l'Ombrone ed infine le trasformazioni attuate su questo tratto di pianura da Lorenzo il Magnifico prima e dei granduchi di Toscana dopo che hanno portato alla formazione ed allo sviluppo della tenuta delle Cascine.

La tenuta occupa una grande area di 299 ettari corrispondente ad una larga porzione del settore sud-ovest del comune di Prato, non lontano della frazione di Tavola, ma in effetti, nei pressi del borgo di Castelnuovo e della strada tra Prato e Poggio a Caiano.

### La storia

Nella seconda metà del XV secolo i Medici iniziano a formare una vasta proprietà terriera intorno a Poggio a Caiano e nel 1477 Lorenzo dette avvio, quasi contemporaneamente, alla costruzione della famosa villa su innovativo progetto di Giuliano da Sangallo e di un edificio quadrato a corte centrale denominato "*Cascine*" anch'esso attribuito allo stesso architetto. Le Cascine si trovano invece nella pianura al di là del fiume Ombrone al centro di una vasta tenuta agricola a cui Medici, e poi i Lorena, non smetteranno di dedicare le proprie cure facendone luogo di diletto ma anche azienda produttiva modello.

L'importanza data da Lorenzo alle strutture ed all'organizzazione agricola del resto, rappresentò un importante cambiamento nella politica di investimenti della famiglia in cui i proventi delle bancarie e commerciali in forte calo vennero sostituiti dalla valorizzazione dei beni immobiliari.

La Tenuta agricola e la Villa, separate dall'Ombrone ma in rapporto visivo, rappresentano i due poli di una grandiosa sistemazione territoriale che Lorenzo non vedrà completata, ma che come un grande e quasi utopico e visionario progetto deciderà per secoli il destino di questo territorio. Si rimanda comunque alla vasta bibliografia esistente per quel che riguarda le varie fasi che hanno portato alla formazione di questo complesso sistema costruito su entrambe le sponde dell'Ombrone e centrato sulla duplice presenza della villa Medicea e delle Cascine. La dimora signorile e la fattoria agricola rappresentano i due poli tra cui si struttura la vasta tenuta, ma anche il duplice carattere dell'organizzazione del territorio sempre in equilibrio tra attività agricole e attività venatorie e di svago, tra natura e artificio. Le attività agricole furono molteplici a cominciare dall'allevamento bovino e la produzione di formaggio prevalente fin dal primo periodo, alla coltivazione di orti e frutteti, all'allevamento di api e bachi da seta, fino all'introduzione della coltivazione sperimentale di riso (la prima in Toscana).

### Il Paesaggio

L'insieme che ne risulta è un paesaggio agricolo, naturale ed antropico particolarmente ricco ed ameno, che trova un suo ordine, di matrice tipicamente umanistica, nella griglia del sistema di canali artificiali e filari alberati realizzato come rete funzionale sia agli utilizzi agricoli, che a quelli commerciali, che per lo svago: oggi non più allagati, i canali erano in parte navigabili, come una vera e propria "via d'acqua" che collegava il giardino della Villa, l'edificio delle Cascine, le Pavoniere, conducendo sino ai fiumi Ombrone ed Arno.

Il Parco delle Pavoniere, area quadrangolare, chiusa da mura, posta all'estremità Nord della tenuta, viene sistemato ai primi dell'Ottocento come parco di tipo romantico con vialetti, corsi d'acqua, ponti e alberature ma con un'insolita, per il periodo, struttura ortogonale dove spazi aperti e spazi alberati si alternano a scacchiera irregolare intorno ad un percorso assiale. Ma già in precedenza questo quadrilatero recintato era uno spazio sottratto all'uso agricolo e dedicato agli svaghi di corte.

Nelle immediate vicinanze si trovava il bosco lineare della Ragnaia, destinato alla pratica dell'uccellazione e il Canale della Corsa utilizzato per far correre i daini inseguiti da levrieri lungo il percorso obbligato. Per assistere allo spettacolo la corte arrivava in carrozza fino al Prato delle Carrozze che si trovava sul luogo dove sarà costruita la "Rimessa delle barche". Intorno al 1818, ritornati i Lorena sul trono di Toscana, dopo la parentesi napoleonica, cominciano i lavori di rinnovo del Parco che comportano una serie d'interventi sia al sistema dei fossi e canali che viene ingrandito e messo in comunicazione con l'Ombrone che alle sistemazioni arboree e alle infrastrutture come i vari viali, ponticelli, vivai di piante allevamenti ittici e costruzioni da rinnovare come la casa della Guardia o costruire ex-novo come la Rimessa delle Barche. Il passaggio prima ai Savoia nel 1859, in seguito nel 1923 all'Opera Nazionale Combattenti (che aprì vaste zone della tenuta al pubblico ma procedette anche ad un parziale disboscamento del bosco delle Pavoniere, nella sua porzione Ovest) e poi a vari privati, portò il Parco delle Pavoniere e tutta la tenuta delle Cascine in uno stato di lento ma progressivo abbandono che giunge fino ad oggi.

### **I rischi di alterazione**

Oggi la parte più importante del parco, è diviso in tre distinte proprietà ed è stato oggetto di molti e recenti interventi. Una parte ospita il Golf club "Le Pavoniere", dopo lavori di imponente trasformazione sia agli edifici esistenti, sia alla natura dei luoghi, facendo venire meno le storiche sistemazioni agricole fatte di filari, viali e canali. Una seconda porzione è un parco pubblico vero e proprio con al suo interno quattro interessanti edifici, solo in piccola parte recuperati (Rimessa delle Barche, Podere delle Polline, Casa del Cacciaio, Casa della Guardia). Il parco di fatto, occupa la parte residuale ed interstiziale tra le altre due proprietà ed ha due entrate che sono situate rispettivamente, nelle frazioni di Tavola e delle Fontanelle (Via Traversa del Crocifisso). Un'ultima e importante porzione comprende, oltre ad un maneggio, l'edificio propriamente detto Cascine, risalente al XV e attribuito alla progettazione di Giuliano da Sangallo, così come la stessa Villa Medicea, oltre ad interessanti e numerosi annessi (di varie epoche fino all'inizio del XX sec.) relativi alle intense attività agricole della tenuta (magazzino del riso, mulino, pozzo, stalle ecc.). Questa parte che costituisce il cuore di un sistema territoriale molto esteso, seppure ora frammentato, è attualmente oggetto di un controverso intervento di recupero che prevede la realizzazione, nei vari edifici, di appartamenti e strutture ricettive (albergo, residence, ristorante, centro fitness).

### **I valori espressi**

#### **La Cascina**

Si tratta di un insolito edificio quadrato a corte centrale e torri angolari, attribuito a Giuliano da Sangallo e contemporaneo al primo cantiere della Villa di Poggio a Caiano (fine XV). La tipologia a corte viene riferita da molti autori al modello delle cascine a corte padane, tenuto conto della finalità produttiva, come centro di attività agricole e di allevamento. L'edificio è circondato da un fossato d'acqua e si accede alla corte interna da un unico ingresso ad arco. La corte è circondata da portici su tre lati ed accoglieva al suo centro, fino al XVIII secolo, una grande vasca adibita a vivaio di pesci. La costruzione, sebbene ampiamente ristrutturata nel corso del Cinquecento, si è conservata sostanzialmente integra fino ad un controverso intervento di ristrutturazione che di fatto comporta numerosi lavori di demolizione e rifacimento degli elementi costruttivi storici, oltre alla sparizione per furto durante i lavori di cornici stemmi, ed altri elementi lapidei costruttivi e decorativi. Attualmente il cantiere è sottoposto a sequestro giudiziario per irregolarità nel procedimento di approvazione dell'intervento di recupero e l'edificio, privo di copertura a seguito dei lavori, rischia il degrado delle strutture murarie.

#### **Il complesso di Tavola**

Il complesso di fattorie ed aziende che ricadeva nell'area di Tavola, lungo la sponda pratese dell'Ombrone, costituì il nucleo più antico a partire dal quale si sviluppò un primo e complesso intervento di bonifica e di contenimento delle acque con costruzioni di canali di bonifica .

Esempio di azienda agricola modello di tipo rinascimentale, dove si producevano prodotti pregiati (coma miele e seta), si allevavano bestiame selezionato ed animali esotici da caccia (quali pavoni, conigli di razza spagnola, daini bianchi). Durante il granducato di Francesco I de' Medici la fattoria accentuò la sua funzione di studio dei nuovi sistemi di coltivazione, sino a costituire una delle

prime piantagioni di riso nell'Italia dell'epoca. Questa coltura venne, però, bandita da Pietro Leopoldo di Lorena per contrastare lo sviluppo della malaria nella zona circostante. Oggi, il futuro del parco agricolo di Prato può dunque fare da traino per il territorio smembrato della Piana, proponendo un modello territoriale che abbina alla riqualificazione e diversificazione agroalimentare funzioni di ricerca, innovazione e promozione del territorio». Da parte dell'Associazione del parco agricolo e delle associazioni di categoria intervenute oggi a Cascine di Tavola è stata avanzata con forza la richiesta di inserire nell'integrazione al Pit anche un patto specifico per l'agricoltura che riconosca i parchi agricoli come un soggetto della programmazione regionale. «Una richiesta – ha dichiarato l'assessore regionale - cui mi sono impegnata, nell'ambito delle mie competenze, a dare una risposta, invitando peraltro tutti i soggetti interessati a interagire attivamente col procedimento che abbiamo avviato e che contiamo di chiudere entro dicembre».

### **La natura**

Questa eccezionale ricchezza in termini di manufatti e forme del paesaggio storico si conferma anche per ciò che riguarda i valori ecologici: nell'area si conserva infatti un frammento del bosco planizionario, che originariamente occupava tutta la pianura alluvionale tra Firenze e Pistoia, ormai pressoché scomparso, mentre l'insieme di aree coltivate, prati e filari alberati, è un mosaico ambientale particolarmente importante per la vita di molte specie di fauna, tra cui alcune rare specie di uccelli.

### **Bibliografia**

- L.Agriesti, G.Campioni, G.Ferrara, a cura di, *Le Cascine di Tavola a Prato*,  
1990
- L.Agriesti M.Scardigno, *Memoria Paesaggio Progetto, Le Cascine di tavola e la villa di Poggio a  
Caiano*,  
Roma, 1982
- D.Lamberini, *Le Cascine di Poggio a Caiano-Tavola* in "Prato storia e arte"  
n.43-44, Prato, 1975
- Foster Philip Ellis, *La Villa di Lorenzo de' Medici a Poggio a Caiano*, Comune di Poggio a Caiano,  
Poggio a Caiano, 1992

## **Caserta e la “*terra di lavoro*”: i borghi e i siti reali borbonici. *La real tenuta di Carditello***

---

La città di Caserta è inserita all'interno di una conurbazione che comprende una fascia territoriale che raggruppa 15 comuni con una popolazione di poco meno di 400.000 abitanti.

In questa “città continua” è presente una grande ricchezza di tessuti urbani di antica realizzazione che oggi risultano contigui o connessi a complessi edilizi di moderna e spesso modesta qualità edilizia, con soluzioni di saturazione degli spazi tra gli abitati che deturpamento il valore storico culturale degli edifici monumentali e dei tessuti urbani antichi.

Al di là del grande complesso della Grande Reggia dei Borbone e del suo Parco, l'intero territorio provinciale è “disseminato” di realtà monumentali realizzate nell'ambito della politica territoriale che, durante il secolo XVIII, la dinastia borbonica cercò di attuare secondo il disegno che distingue una prima fascia costiera dedicata all'industria pesante (cantieri navali e fabbriche di armi) ed il fulcro della popolatissima capitale, una seconda area interamente dedicata alla produzione agricola nella zona dei Regi Lagni con le fattorie modello di Carditello ed i Siti Reali, luoghi destinati allo svago – la caccia - e alle attività produttive - l'agricoltura di qualità e l'allevamento di razze pregiate e di cavalli e bovini- , ed infine un'area pedecollinare (i colli Tifatini e le alture interne) destinate all'industria manifatturiera per la produzione di tessuti in seta e lana ove sono situati gli opifici serici di San Leucio, le fabbriche di colla di Casolla. Infine, l'Acquedotto Carolino (costruito per portare acqua non solo alla Reggia e ai suoi giardini, ma fino a Napoli, progettato anch'esso dal Vanvitelli) con gli imponenti Ponti della Valle e i suoi 40 Km di percorso, costituisce un altro importante elemento architettonico che va inserito in un progetto di tutela, nella prospettiva di realizzare un progetto di restauro del territorio e del paesaggio agrario casertano che deve procedere di pari passo al recupero di quella identità storica (soprattutto nei centri minori, slegati dal grande attrattore della Reggia), che permetta di integrare le moderne realizzazioni con le testimonianze di un passato ancora fortemente sentito ed in grado di indicare future strategie di sviluppo compatibile.

### **Il paesaggio**

L'area compresa tra il comune di San Tammaro ad est, il fiume Volturno e i monti Tifata a nord, e i Regi Lagni a sud, è una zona particolarmente ricca sotto il profilo culturale. Tuttora sono riconoscibili le tracce del lavoro di centuriazione compiuto in epoca romana e numerose sono le testimonianze archeologiche affiorate in superficie in seguito a scavi e lavorazioni agricole. I Romani colonizzarono l'intera area, la disboscavano, crearono la rete viaria e attuarono una vera e propria bonifica idraulica. Abbandonata nei primi secoli del Medioevo la zona riacquistò lo stato di pianura paludosa ricca di vegetazione e di fauna. In particolare grazie ai bellissimi cespugli di rose selvatiche che ricoprivano spontaneamente il sito di Carditello era noto con il nome di “Mansio Rosarum”. Con gli Aragonesi il terreno fu bonificato ed ebbe inizio l'attività zootecnica di Carditello con gli allevamenti di pregiate razze di cavalli. In epoca borbonica, con il completamento delle opere di canalizzazione, denominate Regi Lagni, furono incentivate le attività agricole e l'allevamento in tutta l'area, tanto che la tenuta reale di Carditello divenne la masseria modello che diffondeva le più moderne tecniche in campo agronomico e di allevamento.

All'inizio del XIX secolo si definisce l'aspetto del paesaggio agrario che si è conservato fino ai nostri giorni: nel villaggio di Carditello la residenza reale fa da fulcro architettonico alle fabbriche per le attività produttive e di svago, ai comodi rurali - necessari al ricovero degli animali e alla lavorazione dei prodotti - alle abitazioni del personale: mulini, masserie con cappelle, “cavallerizze” con giardini, frutteti, case rurali, e ai campi destinati alla coltivazione dei cereali, ai pascoli e al bosco per le attività venatorie e la produzione del legname. Era una fattoria modello voluta da Ferdinando IV per la coltivazione del grano e l'allevamento di razze pregiate di cavalli e di bovini, posta al centro dell'antica Terra di Lavoro, laddove il vocabolo labor sta ad indicare l'attività prettamente agricola di tale territorio.

La residenza reale, era il fulcro di una vasta tenuta ricca di boschi, pascoli eseminativi che si estendeva su di una superficie di 6.305 moggia capuane, corrispondenti a circa 2.100 ettari. Nella pianta particolareggiata della Reale Difesa di Carditello redatta nel 1834 all'ufficio Topografico di Guerra sono indicati quattordici fondi, suddivisi in sessantanove parchi, per complessivi 6057 moggi di terreno boschivo, seminativo o a pascolo. I Parchi, delimitati da fossi, argini, siepi, erano

divisi in aree con differenti denominazioni, conservate negli attuali toponimi ; il bosco preesistente si estendeva, per la più parte, a raggiera per 1591 moggi intorno alla residenza reale, da cui si dipana un sistema viario che attraversa tutta la tenuta; 1034 moggi c.a. risultano coltivati a cereali, foraggi, legumi, canapa, lino ed i restanti 3437 sono lasciati a pascolo.

### **La storia**

La "Real tenuta di Carditello" si inserisce nel disegno del re di Napoli, Carlo di Borbone di operare una più organica gestione del territorio ai fini di uno sviluppo economico del regno. Tra le azioni concrete del sovrano si colloca la bonifica della pianura con la ristrutturazione dei Lagni. Spinto dalla sua nota passione per la caccia il sovrano acquisì al patrimonio della corona una serie di località particolarmente adatte all'esercizio di questa attività. Carditello rientra quindi tra i cosiddetti "siti reali", originariamente scelti per la caccia e abbelliti in seguito con casini e residenze reali, che costituirono un valido contributo allo sviluppo di una rete infrastrutturale, mediante la creazione di strade che collegavano le varie tenute .

Nata come residenza di caccia Carditello tende poi a divenire il centro ideale di un progetto di sviluppo economico con la creazione di un'azienda agricola e zootecnica organizzata. La tenuta oltre a costituire una riserva di caccia divenne infatti anche una grande fattoria modello da cui si traevano derrate per i bisogni della Corte e prodotti tipici quali le "mozzarelle" realizzate con il latte di bufala. Crebbe con Ferdinando IV la fama di Carditello come sito specializzato nell'allevamento di bestiame grazie anche all'importazione di razze bovine dal nord Italia e dalla Svizzera. La tenuta divenne famosa, in particolare, per l'allevamento di particolari razze equine.

Quasi al centro della vasta area, all'incrocio dei quattro stradoni principali, nel marzo 1787 l'architetto Francesco Collecini (1724-1804), già allievo e collaboratore di Luigi Vanvitelli comincia i lavori di costruzione del fabbricato. Felice combinazione di diverse destinazioni d'uso: comprende, al centro, i locali destinati ai sovrani e, lateralmente, i corpi di fabbrica destinati alle attività agricole, agli allevamenti e agli alloggi del personale. L'area antistante, formata da una pista in terra battuta che richiama la forma dei circhi romani, abbellita con fontane, obelischi ed un tempietto circolare dalle forme classicheggianti, era destinata a pista per i cavalli.

Il periodo successivo alla caduta dei Borbone fu particolarmente disastroso per la reale tenuta di Carditello che cominciò ad essere sistematicamente spogliata degli arredi e delle decorazioni che adornavano gli ambienti della dimora reale. Nel 1924 il casino fu adibito perfino a deposito di munizioni. Nel 1930 l'intera tenuta fu suddivisa in piccoli appezzamenti e i terreni furono assegnati a coltivatori reduci della prima guerra mondiale. Il casino reale e una modesta fascia di appezzamenti adiacenti entrarono poi a far parte del patrimonio del Consorzio Generale di Bonifica del Bacino Inferiore del Volturno.

Al 1968 risalgono alcuni interventi di consolidamento e restauro dei fabbricati con sporadici finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno e della regione Campania, diretti alla salvaguardia del corpo centrale del Casino Reale e legati all'istituzione di un museo dell'agricoltura, ospitato in una delle torri ottagonali prospicienti la pista, anch'esso in grave stato di degrado e abbandono

Attualmente l'Ufficio esecuzioni immobiliari del tribunale di S. Maria Capua Vetere, essendo l'Ente proprietario operato dai debtri, ha nominato il Custode Giudiziario per il real sito, fissando il prezzo d'asta, 25 milioni di euro, e il 20 ottobre e 10 novembre 2011 si terrà l'asta per procedere alla vendita e soddisfare l'ente creditore, la Sga, società di recupero crediti del Banco di Napoli.

### **I valori espressi**

Il sito reale di Carditello è espressione concreta del tentativo compiuto dalla monarchia borbonica di contrastare l'arretratezza feudale del regno attraverso l'introduzione di riforme economiche e sociali. Era infatti ben chiaro agli intellettuali e agli aristocratici illuminati dell'epoca il ruolo che l'agricoltura avrebbe dovuto svolgere per la rigenerazione del tessuto sociale. I siti reali come Carditello non erano soltanto luoghi di ozio e svago, ma i prototipi di aziende agricole moderne in cui il sovrano illuminato investiva nelle trasformazioni necessarie ad uno sfruttamento ideale del territorio, in cui si coniugava il "bello" e l'"utile" secondo i dettami illuministici. Inoltre il paesaggio agrario che attualmente corrisponde all'antica tenuta borbonica ben rappresenta i cambiamenti intervenuti del territorio agrario della pianura campana nel corso del tempo.

### **I rischi di alterazione**

Il paesaggio della pianura campana ha subito notevoli trasformazioni e alterazioni. L'area adiacente il complesso architettonico di Carditello, ricadente in maggior parte nel comune di San

Tammaro e corrispondente alla vasta superficie che una volta costituiva la tenuta borbonica, in particolare è stata utilizzata parcellizzando le superfici agrarie e installandovi coltivazioni intensive di cereali e negli ultimi tempi anche di tabacco, attualmente in disuso.

Sono attive nelle aree circostanti grosse aziende per l'allevamento bufalino per la produzione di mozzarelle. Nonostante le trasformazioni l'antica tenuta è, comunque riconoscibile, e sono ancora parzialmente usati gli edifici destinati a stalle ed alle produzioni agricole specializzate. Sono quasi del tutto scomparsi i boschi e le foreste che punteggiavano l'intero sito. Sono ancora visibili le antiche vigne disposte ad alberata, ossia secondo la tipica coltivazione della vite che si avvaleva dell'appoggio su tronchi di olmo o pioppo, determinando in tal modo la caratteristica suddivisione del territorio agrario in una successione ininterrotta di stanze verdi. Il vitigno utilizzato secondo la tradizione etrusca era l'asprinio tipico dell'area aversana.

Negli ultimi tempi si è consolidato un grave stato di degrado ambientale con l'inquinamento delle acque e del terreno: la rete storica dei canali, i regi laghi, che raccolgono le acque piovane e sorgive convogliandole dalla pianura a Nord di Napoli per oltre 56 km da Nola verso Acerra e Afragola e quindi al mare, tra la foce del Volturno ed il Lago di Patria, sono oggi delle vere e proprie fogne a cielo aperto, in collegamento coi pozzi utilizzati per irrigare i vicini campi, che convogliano a mare, diventando una delle principali fonti di inquinamento del litorale domizio (cfr. d. lgs. 152/99).

La presenza delle discariche legali, illegali ed abusive ha di fatto sottratto vaste aree del territorio alle attività agricole e rappresentano una fonte di inquinamento la cui pericolosità ancora non è stata sufficientemente quantificata. Solo nel territorio del comune di San Tammaro si trovano i seguenti siti di stoccaggio e discariche: sito Maruzzella (stoccaggio provvisorio di materiale indifferenziato sup. 100.000 mq, volumetrie 1.400.000; stoccaggio eco balle, 20.000 mq volumetrie 15.000 ton.) sito Casone (discarica 7.400 mq. volumetrie 40.000).

### **Le proposte di tutela**

Parte del complesso architettonico di Carditello è stato restaurato ad opera del Ministero per i Beni e le Attività culturali ma resta in proprietà del Consorzio per la bonifica del corso inferiore del Volturno che non ha mezzi per gestire il complesso né per garantirne la sorveglianza e la tutela. Il sito è quindi in una situazione di estremo degrado dovuto ai furti continui e alle spoliazioni che si ripetono costantemente in un territorio a forte connotazione malavitoso. Il consorzio ha addirittura messo annunci sui giornali locali per informare sulla vendita del sito.

La vendita a privati di un così rilevante bene culturale rappresenterebbe un sicuro incoraggiamento al degrado dell'intero paesaggio agrario ed una resa incondizionata ad una logica di abbandono e di sfruttamento malavitoso delle risorse locali.

### **Le eventuali proposte di valorizzazione**

Gli appelli e le iniziative organizzate dall'associazione in collaborazione con altre sigle ambientaliste hanno riguardato la richiesta alla regione Campania, all'Università e alla camera di commercio di Caserta, di acquisire l'intero complesso per destinarlo a funzioni come laboratori o centri di ricerca sull'agricoltura o sulle tecniche di allevamento bufalino o sulla produzione casearia..

Soltanto una funzione compatibile con il valore architettonico del complesso e con la vocazione dell'area sarebbe in grado di sottrarre Carditello al destino di lento degrado e di sicuro occultamento di una testimonianza illustre di organizzazione e sfruttamento illuminato del territorio agricolo campano.

### **Bibliografia**

- L. Giustiniani, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*. Napoli, 1797; Archivio della Reggia di Caserta Reali Siti di Carditello e Calvi. Platea, s.d. (ma redatta dopo il 1834; cfr. p. 48 della Platea stessa).
- L. Bianchini, *Storia delle finanze del Regno di Napoli*. Napoli, 1859,
- E. Sereni, *Agricoltura e mondo rurale*, in *Storia d'Italia*. Milano, Einaudi, 1976,
- G. Alisio, *I siti reali dei Borbone*. Napoli. 1976. p. 48
- R. De Fusco, *L'architettura della seconda metà del '700*, in *Storia di Napoli*. Napoli, ESI, 1978, v. VIII, p. 400.
- M.R. Iacono, *La tenuta agricola di Carditello* in *Un Elefante a Corte*. Napoli, 1992 pp. 33 – 40



- M. R. Iacono, F. Canestrini *La Reale tenuta di Carditello in I giardini del "Principe"*.  
Atti del Convegno Racconigi, 22 - 24 settembre 1994 pp. 394 – 399
- M.R. Iacono, *I siti reali e i primati dei Borbone in Caserta e la sua Reggia*. Napoli, 1995 pp. 149 –  
157
- M.R. Iacono, *I siti reali e la rappresentazione del paesaggio agrario in Terra di Lavoro in Casa di re*.  
*La reggia di Caserta fra storia e tutela*. Milano 2005 p. 93-98
- Provincia di Caserta, Assessorato all'Ambiente, *Relazione illustrativa dello stato delle discariche  
nell'area del Real Sito di Carditello*, 2008

Campagna nazionale 'paesaggi sensibili' 2011 – *I paesaggi agrari*

## **L'ATTACCO AL PAESAGGIO LA CLASSIFICA DEI LUOGHI A RISCHIO da nord a sud del Paese**

- ✓ L'inutile autostrada della Valdastico che devasta un paesaggio agrario ancora integro
- ✓ Motorcity: progetto sportivo-edilizio su terreni agricoli tra Vigasio e Trevenzuolo, in provincia di Verona
- ✓ La Laguna di Venezia 'sotto attacco': la costruzione di Tessera City
- ✓ Arino – Venezia: Veneto city. Da terreno agricolo a 56 ettari di nuova città
- ✓ Mediapolis: il *Millennium Canavese*
- ✓ Torino: il paesaggio agrario periurbano
- ✓ Il paesaggio di risaia
- ✓ Le "fascie" liguri
- ✓ La Bassa Val di Magra, La Spezia
- ✓ Siena: un centro sportivo su 75 ettari di campagna
- ✓ Il Paesaggio dell'Alta Maremma
- ✓ Dolina di origine carsica in area regionale protetta in territorio di Conversano a Bari
- ✓ Il paesaggio agrario degli oliveti monumentali dell'Alto Salento in Puglia
- ✓ Il fotovoltaico a terra che dilaga nei campi della Puglia
- ✓ Campi da golf e speculazione edilizia e invasione del fotovoltaico. La fine del Paesaggio Agrario della Sardegna

---

## L'inutile autostrada della Valdastico che devasta un paesaggio agrario ancora integro

Territori di proprietà comunale da secoli affidati in piccoli appezzamenti, a canone calmierato, a famiglie bisognose. Sono presenti acque canalizzate usate per la coltivazione e la macerazione della canapa fino alla metà del 1900.

Si è scelto questo territorio per denunciare lo scempio effettuato in un'ampia zona ancora integra per la costruzione di un'autostrada (Valdastico Sud) di dubbia utilità.

Il consumo del suolo agricolo continua con la continua installazione di pannelli fotovoltaici.

---

## Motorcity: progetto sportivo-edilizio su terreni agricoli tra Vigasio e Trevenzuolo in provincia di Verona

Nella campagna tra Vigasio e Trevenzuolo, in un'area di oltre quattro milioni e mezzo di metri quadrati, in cui ci potrebbero stare città come Reggio Emilia e Ferrara, sta per essere realizzato il mostro Motorcity, autorizzato da una delibera della Regione Veneto il 29 dicembre 2009.

L'intera zona è caratterizzata dalla presenza di risorgive che rende l'ambiente fragile e prezioso. Da tenere presente che l'economia si è sempre basata sulla produzione agricola, in particolare del riso. La realizzazione di Motorcity cambierà completamente l'economia della zona, penalizzando gli operatori agricoli, i piccoli commercianti e premiando gli speculatori edilizi.

L'apertura del "*più grande centro commerciale d'Europa*", di un parco dei divertimenti più ampio di Gardaland, di 500.000 mq. di capannoni produttivi, di 230.000 mq. di residenza, di due hotel ed infine di una pista automobilistica, non sono certamente in sintonia con la storia sociale ed economica della zona.

Si è utilizzata l'idea dell'autodromo quale testa di ponte per un'enorme e sconsiderata operazione speculativa. In questo modo è stato possibile aggirare i vincoli urbanistici ed edificatori per la costruzione di nuovi centri commerciali.

---

## La Laguna di Venezia 'sotto attacco': la costruzione di Tessera City

Costruzione di Tessera City: è opportuno ricordare che Venezia oggi è ridotta a 59.000 abitanti (alla fine della guerra erano 170.000) e ogni anno arrivano 21 milioni e mezzo di turisti. Il turismo sta scacciando i residenti e i servizi, di fatto trasformando la città in una Disneyland artificiale. Il nuovo Piano Regolatore non solo non contrasta questa tendenza ma neppure tenta di governarla con una gestione controllata dei flussi d'arrivo. Per far fronte alle mancate entrate del passato (fondi della Legge Speciale per Venezia) perché il MOSE assorbe ogni contribuzione statale - e non ci sono più soldi per l'onerosissima manutenzione della città - , il PAT usa il proprio territorio *per fare cassa* (oneri di urbanizzazione) e inventa, in **un territorio fino a oggi agricolo, una nuova città in gronda lagunare, accanto all'aeroporto di Tessera**, ubicato in Laguna: 1.800.000 nuovi mc di cemento, città per lo sport (stadio etc.), divertimento (Casinò) e terziario (alberghi, centri direzionali e commerciali, parcheggio per 27.000 automobili). Tutto ciò su una delle poche aree ancora a destinazione agricola e di elevato rischio idraulico: con le grandi piogge la zona va sotto di m 1,76 (dati del Commissario agli allagamenti). Questa operazione, puramente speculativa, è certamente a favore della società aeroportuale SAVE che ha comperato i terreni a prezzi agricoli e ora può farne valere la plusvalenza, apprestandosi anche a costruire una inutile seconda pista per aerei, altamente inquinante. L'operazione renderà di fatto impossibile un rilancio veramente produttivo della zona industriale di Marghera, già infrastrutturata e grandemente finanziata nel passato, immettendo sul mercato aree maggiormente appetibili speculativamente che non necessitano di essere disinquinata. Una fermata dell'alta velocità ferroviaria (TAV) all'aeroporto e una metropolitana subacquea di collegamento a Venezia rafforzano l'intera operazione immobiliare.

---

## Arino – Venezia: Veneto city. Da terreno agricolo a 56 ettari di nuova città

Due milioni di metri cubi in 56 ettari, posizionati al crocevia tra l'A4 e A13, tra TAV e strada Romea nel territorio intercomunale di Dolo e Fiesse d'Artico, sono la prossima realizzazione della così detta Veneto City. Una volta raggiunto l'accordo con i comuni interessati di, ed in attesa dei progetti, affidati ad archistar, sono stati messi in vendita un milioni di metri cubi.

---

## Mediapolis: il Millennium Canavese

Tutte le maggiori istituzioni italiane a tutela dell'ambiente e del paesaggio, si oppongono, da sempre, alla realizzazione del progetto Mediapolis, che dovrebbe sorgere nella conca dell'apparato glaciale dell'anfiteatro morenico di Ivrea, fra i centri abitati di Albiano e di Caravino.

Il progetto della società Mediapolis incombe da 12 anni come parco ludico/commerciale in una vasta area agricola irrigua (già di proprietà Olivetti), produttiva dal punto di vista agricolo e di grande pregio ambientale - in fregio al Castello di Masino di proprietà del FAI (Fondo Ambiente Italiano). Il carattere speculativo dell'opera a danno di terreni agrari è indubbia. La "problematicità" dell'impresa e la inattendibilità economica della società Mediapolis - anche dal punto di vista finanziario - ne fa un "caso" del tutto unico. E' da mettere in evidenza il tenace fronte comune delle Associazioni ambientaliste che, insieme, fanno fronte comune contro questa azioni meramente speculativa che va a "consumare" suolo prezioso di pianura adatto alla produzione agricola di pregio.

---

## Torino: il paesaggio agrario periurbano

Nell'area periurbana di Torino si punta l'attenzione in specie sulle aree Bor.Set.To (acronimo per: Borgaro, Settimo, Torino) e sulle aree (già in parte di proprietà del Mauriziano) di contorno e prossimità al Parco di Stupinigi dove incombe la distruzione di paesaggio agrario, nella direttrice verso l'astigiano, con il progetto della costruzione della Tangenziale Est.

E' evidente per Torino come si vada tendenzialmente alla saldatura con i comuni contermini, anche là dove la qualità dei luoghi (vedi Parco di Stupinigi) o il ruolo del paesaggio agricolo/filtro tra le conurbazioni (aree Bor.Set.To) richiederebbero la necessaria salvaguardia ambientale. E ancora si vuole stigmatizzare quale danno irreversibile al paesaggio agrario collinare risulta dal proposto progetto di Tangenziale Est.

Verso tutti i suoi punti cardinali la Città "metropolitana" sborda con edificazioni e infrastrutturazioni che pregiudicano irrimediabilmente una risorsa di territorio e di paesaggio di caratteri diversi ma tutti di grande qualità, sia per il carattere agrario intrinseco sia per i con visuali verso cui si aprono. I due ambiti di approfondimento si connotano come casi eclatanti di "perdita dei confini" in una situazione complessiva che ha visto già molte "battaglie" perse e molte ancora su cui far pesare le nostre ragioni.

---

## Il paesaggio di risaia

Il territorio preso in considerazione è la pianura risicola che si estende nei territori delle province di Vercelli, Novara e Pavia. Il paesaggio della pianura risicola, così come si è caratterizzato nei secoli seguiti all'introduzione in Italia della coltivazione del riso (seconda metà del sec. XV), in parte è già stato modificato, negli ultimi decenni, dal passaggio alla monocoltura, con eliminazione dell'alternanza della risaia con zone boscate o coltivate a pioppeto, e alla coltura meccanizzata, che ha ulteriormente livellato i terreni e ampliato le specchiature, un tempo prodotte con lavoro manuale.

La ricerca della massima insolazione e del massimo rendimento delle colture ha causato anche l'eliminazione di filari e di siepi lungo le rogge irrigue, recando danni anche all'avifauna.

In parallelo si verifica l'abbandono di moltissime cascine, lasciate degradare. Forti modificazioni del quadro paesistico sono arrecate anche dai bianchi parallelepipedi fuori scala dei capannoni e, ora, anche dalla realizzazione di **"camp"** di fotovoltaico.

---

## Le "fascie" liguri

Le "fascie" liguri sono i terrazzamenti che hanno modellato il paesaggio, dalla costa alle montagne, creando terreno coltivabile e un paesaggio agrario complesso comprendente, oltre ai terrazzamenti, edifici rustici, villaggi, opere idrauliche.

Tutto il Tigullio e l'entroterra sono interessati dalle diverse declinazioni di queste opere nei diversi ambienti

I terrazzamenti sono la principale componente del paesaggio ligure che influenzano anche dove sembra di trovarsi in un contesto naturale. Pochissimi ambiti sono realmente "naturali". Questo paesaggio agrario è fortemente caratterizzante e oggi risulta in pericolo di abbandono e di manomissioni.

---

## La Bassa Val di Magra, La Spezia

Nella vasta area di Marinella nel comune di Sarzana e in parte di Ameglia, un territorio esteso per ben 430 ettari di cui 380 utilizzati da una azienda agricola che attualmente produce il "Latte di Marinella" e i restanti 50 formati da spiagge, retro spiagge, il vecchio "Borgo" e alcuni terreni lungo il fiume Magra è previsto un progetto urbanistico con imponente cementificazione e aggressione del territorio già caso di studio da parte di Italia Nostra.

Obiettivo fondamentale del progetto è quello di inserire lo sviluppo dell'azienda agricola in un progetto turistico unitario.

Si ritiene che si tratta di un caso emblematico in cui un paesaggio agricolo sensibile dovrà soccombere ad una colata di cemento con interventi devastanti sul paesaggio preesistente

La proprietà, comunemente nota come "Fattoria di Marinella", si trova nell'estremo lembo orientale della Liguria al confine con la Toscana, nei comuni di Ameglia e Sarzana, in provincia della Spezia. Raggiungibile in due ore di automobile dalle principali città del Centro-Nord Italia ed a mezzora di distanza dall'aeroporto internazionale di Pisa, la bassa Val di Magra costituisce da sempre il naturale sbocco al mare di tutta la Lunigiana con il suo ricco patrimonio di castelli e un ambiente naturale unico per valori paesaggistici, tradizioni e storia.

I centri storici in gran parte restaurati, la quattrocentesca Fortezza Firmafede, il Castello di Ameglia; il fiume con la sua vocazione di porto turistico, i borghi e le spiagge, gli scavi archeologici dell'antica Luni, il Parco di Montemarcello Magra, la Fattoria di Marinella e il suo borgo agricolo costituiscono un patrimonio unico.

---

## Siena: un centro sportivo su 75 ettari di campagna

Comune di Siena: 75,256 ettari di campagna intatta, tra il Colle di Malamerenda ad ovest e il podere di Borgo Vecchio ad est, a circa 5 Km dalla Porta Romana; da qui, il Colle di Malamerenda si raggiunge velocemente percorrendo la Via Cassia verso sud, in direzione di Roma. Il Regolamento Urbanistico di Siena, approvato dal Comune il 24 gennaio 2011 e pubblicato il 6 aprile sul Bollettino Ufficiale Regionale Toscano, prevede in quest'area la costruzione della cosiddetta "*Cittadella dello Sport*", erroneamente detta dell'Arbia. In realtà, Isola d'Arbia si trova più a sud, e rappresenta una delle tre zone del Comune di Siena escluse dai vincoli paesaggistici, in quanto ospita alcuni stabilimenti produttivi. Da qui l'equivoco nell'informativa al pubblico, in quanto, i cittadini pensano che la *Cittadella* venga costruita a Isola d'Arbia, quindi senza consumo di terreno agricolo. In realtà, 75 ettari di terreno agrario verranno completamente impermeabilizzati, tra infrastrutture e superficie coperta, che ammonta a 86.385 metri quadrati.

La zona è tutelata paesaggisticamente ai sensi della legge n. 1497/39 per effetto del D.M. 16/01/1974, che recita "la zona predetta ha notevole interesse pubblico, perché costituisce, dal punto di vista dell'intervento dell'uomo, una naturale continuazione della campagna senese più prossima al centro storico"; si tratta, cioè, proprio della campagna senese raffigurata nel famosissimo affresco di Ambrogio Lorenzetti "Gli effetti del Buon Governo" situato nel Palazzo

Pubblico di Siena. Inoltre, rientra nella "buffer zone", zona-cuscinetto, individuata nel 1995 dall'UNESCO quando inserì il centro storico di Siena nella lista del patrimonio mondiale. Per definire i confini della "buffer zone", veniva fatto riferimento ai confini che delimitano le zone a vincolo paesaggistico del Comune di Siena, le quali rappresentano l'85% del territorio comunale. E' chiaro che la "buffer zone" necessita di essere protetta insieme al centro storico, che è stato inserito nella lista UNESCO proprio perché mirabilmente inserito nella campagna circostante.

La Fattoria di Borgo vecchio (azienda agraria di media grandezza) è classificata dal PTCP (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale) fra le emergenze dei Beni Architettonico-Storici, ma l'Amministrazione Provinciale di Siena, in data 20.09.2005, ha espresso parere favorevole alla ripermetrazione dell'area di pertinenza, ottenendone un forte riduzione, al fine di consentire l'approvazione del nuovo stadio, adottata con deliberazione del Consiglio Comunale del 27.09.2005. Infatti, il progetto del nuovo megastadio per 20.000 persone, che rappresenta il fiore all'occhiello della Cittadella dello Sport, è stato commissionato dall'amministrazione comunale quattro anni prima dell'approvazione del nuovo Regolamento Urbanistico che ne contiene la previsione.

---

## Il Paesaggio dell'Alta Maremma

Il paese di Sticciano è interamente sottoposto a vincolo paesaggistico ai sensi del codice del Paesaggio. Dalla sommità su cui sorge si gode di una vista impareggiabile. Tuttavia il paesaggio agrario sottostante è minacciato dal polo industriale di Braccagni, dall'area industriale del Madonnino e da numerosi progetti, alcuni già realizzati, di fotovoltaico a terra.

Il paese di Sticciano è di origini medievali ed è rimasto ben conservato fino ad oggi. I territori circostanti sono stati segnati per lungo tempo dal latifondo, e soggetti al pascolo, come testimonia il passaggio di antiche strade dogane, ormai cancellate. In seguito, il paesaggio è stato interessato dalla riforma fondiaria dell'Ente Maremma, che ha creato una rete viaria rurale di estremo interesse paesaggistico.

I terreni di collina tendono ad essere abbandonati, anche se al momento il fenomeno sembra essersi stabilizzato, con la nascita di agriturismi. Da segnalare purtroppo il fenomeno dell'elusione edilizia, poiché molti costruiscono annessi agricoli per poi trasformarli in vere e proprie villette.

I rischi sono legati all'alterazione del suolo dovuta alla presenza eccessiva di colture in serra, alla minaccia della realizzazione di siti industriali e di impianti fotovoltaici a terra.

---

## Dolina di origine carsica in area regionale protetta in territorio di Conversano a Bari

Il territorio comunale di Conversano è contornato di 10 doline di origine carsica usate già in epoca antichissima per il recupero e il riutilizzo delle acque meteoriche, al loro interno sono state realizzate delle cisterne (pozzi). In tali aree vi è la presenza di flora e fauna di particolare interesse per la biodiversità in particolare la erpetofauna e di fauna migratoria.

La realizzazione di muretti, originariamente a secco, oggi sostituiti da muretti cementati, ne hanno fatto un'area rurale di particolare pregio, con policolture a oliveti, mandorleti, ciliegeti, vigneti ed orti. La costruzione di impianti fotovoltaici in altezza è di notevole impatto visivo inibizione del naturale originario ruscellamento delle acque verso la dolina, oltre che la riduzione della superficie agricola, con danni irreparabili alla tutela della erpetofauna presente.

---

## Il paesaggio agrario degli oliveti monumentali dell'Alto Salento in Puglia

Nel territorio compreso tra Monopoli, Fasano, Ostuni e Carovigno è presente un paesaggio agrario millenario, che si perde a vista d'occhio, il quale partendo dalle dolci colline delle Murge di sud-est arriva fino alla linea di costa. Meravigliosa è la vista di questi "boschi di ulivi monumentali" dalla cima delle colline, guardando verso il mare che fa da sfondo; essa regala la sensazione di poter andare indietro nel tempo e di potersi calare nella storia, di immergersi in un paesaggio eterno, rimasto intatto nei secoli. In quei rami possenti, in quei tronchi scolpiti dal tempo si riassume, infatti, non solo la potenza straordinaria della natura, ma anche la nostra storia, perché questi stessi ulivi hanno accompagnato i Normanni e gli Aragonesi, gli Angioini e gli Spagnoli, i Borboni ed i Piemontesi.

L'olivo selvatico (olivastro) fa parte della macchia mediterranea insieme ad altre essenze arbustive come il lentisco, la fillirea, il mirto, il corbezzolo, ed altre ancora. La trasformazione dell'olivastro in olivo gentile, sativo, produttivo è avvenuta nel corso dei secoli attraverso una lenta, costante e progressiva trasformazione agraria di aree un tempo caratterizzate da una forte naturalità, infatti il paesaggio olivetato è frutto di un lavoro secolare di messa a coltura di territori che erano occupati da boschi di querce e macchia mediterranea. Questa naturalità traspare ancora tutt'oggi grazie alla folta e rigogliosa macchia mediterranea presente lungo i muri a secco che bordano gli appezzamenti olivetati.

La distesa di olivi millenari rappresenta un sistema complesso dove storia, natura e agricoltura si sono intrecciati armoniosamente nei millenni: qui, dove è presente la più alta concentrazione di piante millenarie al mondo, che danno corpo al paesaggio agrario arboreo più antico esistente, tante sono le testimonianze storico-culturali, archeologiche ed architettoniche di incommensurabile valore.

Un esempio è dato da una via romana, l'antica Via Traiana, che attraversa tutta la "Piana olivetata di Fasano e Ostuni" per terminare con le colonne traiane sul porto di Brindisi, il più importante porto per la Grecia e l'Oriente nel mondo dell'antica Roma.

Negli ultimi anni il sistema di aiuti all'olivicoltura messe in atto dalle politiche comunitarie hanno snaturato larghi tratti di questo paesaggio rimasto immutato da secoli. Gli aiuti alla produzione calcolati a numero di pianta, ha spinto l'olivicoltore a rinfittire l'oliveto tradizionale con nuove piante piantate tra quelle millenarie. Così da 40-50 piante ad ettaro si è passati a 400-500 piante ad ettaro negli impianti specializzati e intensivi fino a 2000 piante ad ettaro in impianti superintensivi. L'introduzione dell'irrigazione nell'oliveto che per millenni è stato coltivato in condizioni di aridocoltura ha introdotto tante situazioni nuove. Gli oliveti irrigati e quindi anche supportati con le concimazioni chimiche sono più suscettibili agli attacchi parassitari e degli insetti come la mosca che va in cerca di drupe succose, al contrario delle piante che crescono in aridocoltura che risultano più resistenti.

Preoccupazione desta inoltre il recente orientamento che la comunità locale (singoli cittadini, proprietari di suoli agricoli, amministrazioni comunali, ecc.) sta compiendo nel settore del fotovoltaico, consentendo l'insediamento degli impianti nei terreni agricoli. Si tratta di scelte non condivisibili perché poco rispettose delle esigenze dettate dai principi della tutela e della conservazione del paesaggio agrario. Premesso che in sé il fotovoltaico rappresenta una risorsa energetica di sicuro interesse specialmente nella nostra terra, notoriamente 'baciata dal sole', essa va utilizzata con grande senso di responsabilità. L'insediamento nelle aree agricole comporta sottrazione di suolo produttivo al settore primario ed un notevole impatto sul paesaggio agrario, che si ripercuote negativamente, anche in termini economici, su altri settori come il turismo ed il relativo indotto (servizi al turista, riduzione della commercializzazione di prodotti agroalimentari locali, etc.). Ciò riveste una importanza ancora maggiore se si considera che in questo territorio l'aspetto paesaggistico costituisce un fondamentale pilastro dell'economia locale in quanto elemento d'attrazione di una grossa parte del turismo, quello rurale e agriturismo (che rappresentano linfa vitale per l'economia agraria delle masserie ed un importante mercato per le produzioni agricole tipiche locali), oltre che del turismo in genere. Quest'ultimo viene fortemente qualificato dalla varietà di esperienze messe a disposizione dal nostro territorio. Solitamente, infatti, chi viene per visitare il centro storico o per godere della costa apprezza, anzi ricerca, la possibilità di poter fruire di ulteriori possibilità di svago e di ricreazione accessibili nel contesto rurale circostante. Non dimentichiamo poi il forte contributo che il turismo in aree rurali offre alla tanto ricercata destagionalizzazione.

Le amministrazioni comunali hanno colto queste opportunità negli anni passati ed hanno compiuto scelte specifiche nella direzione della tutela e della conservazione del paesaggio agrario. Si pensi, ad esempio, alla realizzazione di percorsi tematici nella piana degli ulivi secolari, avvenuta con le strade dell'Olio o del Parco agrario degli ulivi secolari; alla realizzazione d'itinerari ciclabili lungo la via Traiana; alla forte spinta data alla istituzione del Parco delle Dune Costiere da Torre Canne a Torre San Leonardo.

Le scelte volte ad una "progettazione e fruizione sostenibile dei beni culturali e ambientali" sono valse diversi riconoscimenti alla cittadinanza, quali Le Cinque Vele di Legambiente, la Bandiera Blu della FEE, il Panda d'Oro del WWF Italia, il premio Paesaggio della Commissione europea, il premio Città Amiche della Bicicletta di Euromobility.

Attualmente gli scenari stanno velocemente cambiando e si rischia nel breve tempo di uno-due anni di vedere vanificato tutto il lavoro svolto fino ad ora, a causa di una disattenta, superficiale e

approssimativa politica di localizzazione dei pannelli fotovoltaici.

---

## **Il fotovoltaico a terra che dilaga nei campi della Puglia**

Anche senza l'ausilio delle cifre e delle graduatorie, basta percorrere le strade pugliesi (non solo quelle che si addentrano nelle campagne), e salentine in particolare, per rendersi conto della devastazione in atto: migliaia di ettari di terreni agricoli sono occupati da campi fotovoltaici; colture ortive, pascoli, vigneti e uliveti secolari scompaiono ex abrupto, dalla sera alla mattina, per fare spazio ai pannelli solari. Devastazione del territorio che va a sommarsi a tutta una serie di altri interventi di antropizzazione (seconde case, centrali eoliche, elettrodotti, opifici, cave, ecc.).

---

## **Campi da golf e speculazione edilizia e invasione del fotovoltaico. La fine del Paesaggio Agrario della Sardegna**

In Sardegna sono già presenti 14 Golf club, di cui cinque hanno 18 buche. Il progetto in corso di approvazione da parte del Consiglio Regionale è quello di creare altri 22 campi da golf, tutti circondati da alberghi di lusso e "villette". Il testo della proposta di legge licenziata dalla quarta commissione permanente lo scorso marzo, prevede anche incredibili premi di volumetrie (fino al 60%) e procedure ultra rapide per il rilascio delle autorizzazioni. «Per costruire un campo da golf, in media, ci vogliono 5 anni. La proposta punta ad abbattere a un anno e mezzo il tempo necessario alla realizzazione dell'infrastruttura», ha sottolineato Franco Meloni, primo firmatario.

L'obiettivo di fondo che caratterizza il programma della legge in via di approvazione è, dunque, chiaro: scaricare i costi degli investimenti per la struttura sportiva su un ben più importante investimento edilizio.

L'intento è inequivocabile se si pensa che l'indice di edificabilità passa da quello agricolo, fissato in 0,03 mc/mq, a quello previsto per gli alberghi "agricoli", pari a 0,10 mc/mq, con possibilità di ulteriori incrementi del 25% in caso di interventi di recupero in comuni limitrofi al sito dell'impianto. Inoltre, oggi nell'isola - tra fotovoltaico, solare, termodinamico - sono attivi oltre 7.500 impianti, quasi tutti di piccole e medie dimensioni, altri 200 stanno per terminare l'istruttoria burocratica, mentre ammontano a qualche migliaia le domande giacenti. Solo nel nuorese ci sono richieste di connessione di centrali fotovoltaiche per una potenza complessiva di 120 MW, con un investimento di circa 400 milioni di euro.

E' stato calcolato che, se le richieste presentate fossero accolte tutte, si arriverebbe a immagazzinare quanto oggi viene prodotto in Sardegna con le fonti tradizionali: 2.200 Mw, a fronte di un fabbisogno di 1.700 (1.300 nelle ore notturne). La Giunta Regionale, partendo dall'autonomia dell'isola, punta a farla diventare una piattaforma per l'export di energia. Ma già due anni fa Pasquino Porcu, sindaco di Mores - un piccolo centro del sassarese - in una lettera al presidente della Giunta Regionale, Ugo Cappellacci e ai sindaci sardi, denunciava: "sono migliaia, una enormità, i progetti che da mesi vengono presentati ai 377 Comuni sardi. Milioni di ettari di terreno che potrebbero essere devastati, al solo scopo di ottenere facili guadagni. Gli enti locali, deputati al controllo ed al governo del territorio, si trovano smarriti, senza strumenti adatti per contrastare speculazioni od operazioni che potrebbero un domani rivelarsi a dir poco catastrofiche per il paesaggio e la salute della cittadinanza». Secondo il sindaco di Mores sarebbe sufficiente «che noi sindaci scambiassimo le informazioni in nostro possesso riguardo al numero di domande presentate, per realizzare la portata di questa ennesima "calata di barbari" di cui siamo testimoni».





Campagna nazionale 'paesaggi sensibili' 2011 – *I paesaggi agrari*

**LA BELLEZZA DEI PAESAGGI ANCORA INTEGRI  
“IL VOLTO DELL’ITALIA”  
da nord a sud del Paese**

- ✓ Il paesaggio agrario delle risorgive dello Stella nel Friuli centrale
- ✓ Il paesaggio di bonifica dell'Agro aquileiese - Udine
- ✓ La Valle del Santuario a Savona
- ✓ La pianura di Cascina. San Casciano – Barbaiano
- ✓ Il limite meridionale del territorio di Cascina
- ✓ La campagna coltivata a ridosso della costa a nord di Castiglione della Pescaia
- ✓ Perugia: il paesaggio agrario “Contado di Porta Eburnea”
- ✓ Il paesaggio agrario dell'Alto Jonio
- ✓ Le colture terrazzate periurbane di Catania e dei centri limitrofi

---

## **Il paesaggio agrario delle risorgive dello Stella nel Friuli centrale**

La zona delle risorgive del Fiume Stella è molto ampia e si pone a valle della grande pianura ghiaiosa e drenata del Friuli centrale. Questo paesaggio si differenzia da quelli contermini per una minor antropizzazione dei luoghi e per una maggior conservazione di quell'ambiente naturale che è stato sacrificato, invece, nei grandi riordini delle bonifiche di Paradiso e Paludat-Campomolle. I soli abitati presenti (Ariis, Flambruzzo, Sterpo e Sivigliano) si pongono su dossi argillosi a colonizzare le zone più drenate di una pianura che storicamente era ricca di paludi e boschi.

L'insediamento umano si adattò in modo perfetto al sistema di acque di risorgiva creando un grande territorio specializzato nella molitura e nelle attività legate alla coltivazione e alla lavorazione del lino e della canapa. Un grande sistema d'acque punteggiate da molini, cartiere, magli, insediamenti. Oggi queste strutture protoindustriali stanno scomparendo insieme alle tradizionali forme della rete idrica minore, sacrificata per riorganizzare le dimensioni dei terreni agricoli.

La presenza di attività di maicoltura in questo settore delle risorgive non è di poco conto.

La coltivazione di queste terre pesanti e umide con sistemi di coltivazione ad alto carico di inquinamento svilisce gli altissimi valori ambientali di quest'area esattamente come la diffusione della coltivazione del pioppo e la conseguente modifica dei suoli (spianamenti e interrimenti) sta lentamente trasformando queste terre caratterizzate dall'alternanza di paesaggi di acque, di foreste e di praterie umide. E' necessario favorire la conservazione dei paesaggi produttivi storici, quelli del bosco e dei prati, controllando le trasformazioni che introducono i paesaggi dell'agricoltura industrializzata (pioppeto o seminativi arborati), ottenendo così una riduzione del carico di inquinamento di natura agricola agente sulle risorse idriche dell'area.

Questo vuol dire progettare una lenta ma fattibile riconversione dei terreni di più recente ristrutturazione agraria con la costruzione di nuovi sistemi boscati e strutture di prati chiusi con siepi per la produzione del legno.

---

## **Il paesaggio di bonifica dell'Agro aquileiese - Udine**

L'ambito, localizzato fra la SS Cervignano-Aquileia, il corso del fiume Ausa e il bordo lagunare, è stato sottoposto a bonifica per volontà di Maria Teresa d'Austria fra la fine Settecento e i primi dell'Ottocento. Tale bonifica si sovrappone senza stravolgerlo all'impianto della centuriazione romana, assegnando al paesaggio così modellato il valore di documento materiale di storia del territorio.

Altri elementi di interesse:

- la contiguità visiva con gli elementi contermini;
- lo specchio d'acqua della laguna;
- il paesaggio industriale di Torviscosa;
- Porto Nogaro sullo sfondo settentrionale, il campanile patriarcale di Aquileia;
- Il sito archeologico di Aquileia;
- Casale Fornasir, borgo rurale pianificato negli anni Trenta del '900;
- il Boscat, residuo bosco planiziale di quercu –carpineto.

Ampliando il raggio d'orizzonte, è interessante il confronto fra la bonifica teresiana e la vicina bonifica mussoliniana del Fossalon.

---

## **La Valle del Santuario a Savona**

La valle del Santuario, attraversata dal Letimbro, inizia alla immediata periferia di Savona. Inizialmente stretta e sinuosa si snoda lungo un percorso naturalistico in mezzo al verde degli alberi per poi allargarsi in zone di antica tradizione agricola.

L'alta valle si addentra nel cuore dell'antico bosco comunale, il grande nemus Savonese, un tempo una delle fonti principali della potenza economica della città. Infatti al bosco attingevano, l'industria navale, le arti del fuoco, i fabbri.

L'insediamento a nuclei prevale nella bassa e media valle, mentre nell'alta valle è affiancato da cascate isolate con stalla e fienile per la pratica dell'allevamento bovino e/o ovino quasi sempre associato alle culture agrarie di cereali e patate o rape con pochi ortaggi e alberi da frutta ad uso familiare.

I nuclei polifamigliari più antichi hanno una struttura complessa, con case in pietra e tetti in ardesia, rustici ai piani bassi collegati ai piani superiori, a volte con scale esterne, come in molti insediamenti liguri in pendio.

Nella valle sono presenti resti di interventi paleo industriali (cartiere, mulini e una miniera). Luogo centrale della valle è la Basilica di Nostra Signora della Misericordia, nella frazione del Santuario, luogo sacro per l'apparizione della Madonna nel 1536, sede di un complesso monumentale rimasto miracolosamente immerso in un luogo "incolto e romito, alpestre e scosceso". Di questo complesso fanno parte l'itinerario percorso dai pellegrini da Savona, con le nove cappellette che lo scandiscono, l'antica locanda, le ville della nobiltà savonese e genovese e poi della borghesia devota (costruite nella valle quasi per godere della protezione della Madonna) e le case coloniche, sorte nell'alta valle, anche per fornire risorse alimentari alle istituzioni assistenziali del Santuario. In particolare, proprio in terreni adiacenti ad una di queste ville patrizie, in località "la Romana" il PUC del comune di Savona prevede una lottizzazione con decine di unità abitative, nell'ottica di trasformare in una periferia urbana un territorio preservato fino ad oggi dalla speculazione edilizia. La valle conserva attrattive per residenze prossime alla città e, con gli ampi spazi nel verde, offre opportunità di conservazione-sviluppo per un'agricoltura che garantisca, non solo non trascurabili prodotti dell'orto-frutticoltura, dell'allevamento e del bosco, ma anche un presidio al territorio. Vero luogo dell'anima per tutti i savonesi, va preservato per i valori ambientali storici culturali sociali e religiosi che rappresenta il *genius loci* che ha ispirato pittori come Edoardo Gadda.

---

### **La pianura di Cascina. San Casciano – Barbaiano**

Questo territorio agricolo ha una partitura scandita dalla centuriazione romana ed è collocato fra il fiume Arno e l'asse storico urbano di Cascina.

E' rimasto pressoché invariato fino alla seconda guerra mondiale, dopodiché l'urbanizzazione lo ha in gran parte smembrato fino a renderlo residuale in corrispondenza delle frazioni situate lungo la Via Tosco-Romagnola più prossime al fiume.

Questa parte di territorio è assolutamente da tutelare, in quanto costituito da una sorta di rete di aree agricole (denominati "Varchi-Parchi") che circonda numerosi piccoli o piccolissimi nuclei edificati, a brevissima distanza da uno dei più bei monumenti del pisano, la Pieve di San Casciano, ma anche dalle moderne zone di espansione urbana, che ne hanno divorato grandi superfici e che potrebbero definitivamente azzerarne il significato.

---

### **Il limite meridionale del territorio di Cascina**

I territori di Lenze, Pratolungo e Palmerino rappresentano una delle ultime aree agricole di una certa ampiezza non interrotte da aree industriali/commerciali o da altre forme di sfruttamento del territorio, nella quale il paesaggio, pur modellato dall'uomo, appare abbastanza integro.

Zona di bonifica, costeggiata dal canale Scolmatore dell'Arno, ha la funzione di drenare parte delle acque del fiume in occasione delle piene. Sono inoltre presenti numerosi fossi di varie dimensioni, alcuni dei quali riprendono i toponimi di torrentelli provenienti dalle colline poste a meridione e che un tempo versavano qui le loro acque.

Tipica zona di pianura bonificata della campagna pisana, dalle tinte chiare, destinata alle coltivazioni estensive e quasi per nulla arborata, ma non priva di fascino, per nulla considerata dagli amministratori locali che vi vedono solo zone di potenziale espansione edilizia e/o produttiva diversa da quella agricola.

Il Comune di Cascina ha già pianificato l'insediamento di un'industria del settore del taglio del legname (peraltro non prevista nel Piano Strutturale), che ha abbandonato la vecchia sede lungo la linea ferroviaria Firenze-Pisa. Sulla riva opposta del canale Scolmatore, nel comune di Crespina, si è costituita una zona commerciale in vicinanza di uno svincolo della S.G.C. Firenze-Livorno. Tali insediamenti potrebbero estendersi per contiguità sulla riva cascinese. Ulteriori rischi provengono dal progettato intervento per rendere navigabile lo Scolmatore, che aprirebbe le porte ad un'industrializzazione selvaggia. Anche la presenza di pannelli fotovoltaici sta prendendo piede nell'immediato circondario.

---

## La campagna coltivata a ridosso della costa a nord di Castigliane della Pescaia

La campagna coltivata a ridosso della costa a nord di Castigliane della Pescaia: un'area pianeggiante racchiusa a ovest e a sud dagli estremi lembi meridionali del promontorio di Punta Ala, a nord dai lembi collinari meridionali delle Bandite di Scarlino e a est dalle ultimi propaggini collinari occidentali del massiccio di Poggio Ballone.

Il paesaggio presenta, da un lato, ancora un tipo di coltivazione tradizionale, polivalente e interessanti architetture rurali e dall'altro ha visto un notevole sviluppo di strutture agrituristiche con progressivo abbandono di colture specializzate.

L'area, in cui sono stati peraltro rinvenuti reperti di epoca romana, era occupata da ambienti palustri fino alla bonifica tardosettecentesca portata avanti anche in questa zona da Leonardo Ximenes. Le terre strappate alle paludi furono pertanto rese coltivabili, rendendosi così necessaria la costruzione di un complesso rurale di riferimento, a cui si aggiunse anche la cappella di Santa Rita a Pian di Rocca, sorta originariamente come cappella gentilizia della fattoria.

Nel corso dell'Ottocento il complesso architettonico venne notevolmente ampliato rispetto a quelle che erano le sue dimensioni originarie; ulteriori interventi di ristrutturazione furono effettuati agli inizi del Novecento senza però compromettere gli elementi architettonici della fattoria.

Appartenuto fino alla metà del secolo scorso a nobili famiglie, il complesso rurale di Pian di Rocca fu espropriato nel 1952, attraverso l'applicazione della legge sulla riforma agraria, alla proprietaria dell'epoca, la duchessa Cleofe Conversi Grazioli: nello stesso anno il territorio della tenuta venne appoderato e distribuito a vari assegnatari, che costituirono l'omonima cooperativa agricola.

---

## Perugia: il paesaggio agrario "Contado di Porta Eburnea"

Paesaggio agrario con al centro un grande bosco planiziale (classificato come SIC - Sito di importanza comunitaria) e interessanti emergenze storiche ed architettoniche (borghi medievali, due castelli, un'abbazia, numerose ville suburbane del XVIII\_XIX sec.).

Si tratta di un territorio estremamente significativo, ma ancora oggi poco noto agli stessi perugini e non pienamente valorizzato. E' attualmente minacciato dalla politica di espansione urbanistica del vicino comune di Marsciano. Il territorio, di circa 12.000 ettari, è ancor oggi omogeneo dal punto di vista morfologico e storico e caratterizzato da importanti emergenze naturalistiche ed architettoniche. Offre un'ottima possibilità di lettura stratificata del paesaggio: dal bosco preistorico, all'urbanizzazione medievale (borghi, abbazia e castelli), ai lavori di bonifica, allo sviluppo della proprietà agraria laica ed ecclesiastica.

Le prime attestazioni del contado perugino sono rintracciabili fin dal 1037 nei diplomi dell'imperatore Corrado II; del 1186 è il diploma di Arrigo VI che riconosce alla città il dominio sul contado. Il contado di Porta Eburnea è uno dei cinque che prendevano il nome dalle porte cittadine di epoca etrusco-romana. Porta Eburnea aveva come simbolo la torre sopra ad un elefante; il colore dello stendardo era verde in riferimento ai carri di verdura che vi giungevano dal contado. La fondazione dell'abbazia e del vicino castello di S.Apollinare è anteriore al 1030; i borghi risalgono al XIII sec; le ville suburbane sono del XVIII.XIX sec.

---

## Il paesaggio agrario dell'Alto Jonio

La "Torre di Albidona" è una terrazza di oltre 30 ettari prospiciente al mare a 90metri d'altezza con 180° di panorama sul mare Jonio senza alcuna interruzione salvo una Torre del 1400 in splendida posizione.

Il paesaggio dell'Alto Jonio, definito, secondo Isnardi in un suo studio, come una "*penisoletta*". Posto tra le due grandi pianure di Sibari e Metaponto, al centro dell'Arco Jonico, è caratterizzato da monti sempre più degradanti che scendono dal Pollino verso il mare e là, infine, si allargano divenendo una serie di terrazze e terrazzette fino al lido del mare.

Particolarmente nei comuni di Trebisacce, Albidona ed Amendolara, queste terrazze danno luogo a paesaggi, panorami, scorci di grande e suggestiva bellezza. Un unico paese, Trebisacce, è posto proprio su una di queste terrazze con un antico borgo difeso da un imponente Bastione. Lo stesso nome deriva dal greco Trapezoides e cioè tavola. Il territorio, una volta del tutto coperto da grandi boschi di pini d'aleppo e da cespuglietti di lentisco, rosmarino etc. ne conserva oggi solo

pochi esempi per lo più lungo canali, pendii e nei terreni più poveri e scoscesi. Solcato da torrenti, bianchi di sassi, spesso costeggiati da prati di argilla scavata e modellata dalle intemperie, con un mare azzurro di tonalità diverse, conserva ancora fascino e punti di grande bellezza. Dotato di un clima mite e piacevole, con terreni per lo più poveri e degradati, spesso attraversati da canali secchi, ma pericolosi quando improvvisi acquazzoni li gonfiano, è tuttavia di grande interesse. Le sue molte case contadine sparse qua e là hanno talvolta conservato la struttura primitiva e sono fatte di sole pietre sovrapposte con grande arte prive del tutto di calce a testimonianza della povertà della zona. E' un territorio che in molte parti ha bisogno di un "restauro" ambientale, tenuto conto che solo grazie al clima, al mare, al paesaggio spesso aspro ma bello, a pochi prodotti agricoli di grande qualità (dal pisello di Amendolara al limone di Rocca Imperiale) ai suoi borghi (Oriolo, Rocca Imperiale, Canna, etc.) al parco del Pollino, al Banco di Amendolara, ai Castelli (Roseto C.S., Oriolo, Rocca I.) può aspirare a uno sviluppo sostenibile!

---

### **Le colture terrazzate periurbane di Catania e dei centri limitrofi**

Sulle colline periurbane della città di Catania, grazie alla posizione dominante sui quartieri e sulla periferia, sono presenti talune testimonianze degli eventi bellici del II conflitto mondiale composti di gallerie e bunker in cemento armato, che costituivano le roccaforti per posizionare mitragliere pesanti in contro truppe di invasione. Talune indagini archeologiche segnalano anche la presenza di ruderi di un insediamento religioso riferibile ad una chiesa bizantina.

La collina di monte Po e le colline dei Sieli (tra Misterbianco e Motta S. Anastasia) erano coltivate a grano avvicendato a leguminose: spesso in certe aree per regimare le acque piovane, gli agricoltori ricorrevano ai terrazzamenti. Si tratta di terreni in parte lavici, destinati una volta a vigneto e agrumeto, mentre altri terreni argillosi e alluvionali erano destinati nel passato alle cerealicolture. Su taluni rilievi sono presenti testimonianze storiche antiche (resti dell'antica basilica bizantina) e recenti (insediamenti bellici del II conflitto mondiale)

La maggior parte dell'area, fino agli anni 1920 – 1930, era destinata alle colture cerealicole avvicendate a colture di leguminose e pascolo per il miglioramento dei suoli. Questo tipo di conduzione agricola sulle aree dei terreni argillosi e alluvionali si estendeva in tutta l'area fino alla piana di Catania, mentre a breve distanza, sui suoli vulcanici della colata laviche del 1669, si estendevano i vigneti e altri frutteti specializzati. Tanto sui suoli argillosi che sui suoli lavici, le superfici erano modificate grazie alla elevazione di muri a secco e terrazzamenti di cui oggi abbiamo ancora evidente testimonianza. Oggi le colture sono in abbandono, tranne locali sopravvivenze utilizzatorie. Sono presenti inoltre tracce di vecchi pozzi e relativi acquedotti.

Le aree periurbane descritte sono testimonianza della cultura agraria oggi destinata ad essere cancellata inesorabilmente dalla incipiente urbanizzazione. Tali aree devono essere rese fruibili ai cittadini e tutelate per evitare la cancellazione definitiva del loro valore paesaggistico e naturalistico.

Dall'esame del piano regolatore di Catania, in corso di aggiornamento, si evince che l'area di Monte Po risulta destinata parzialmente a parco urbano. Nel territorio di Motta ed esattamente nella vasta pianura dove scorre il Sieli è stato redatto uno studio di fattibilità per il risanamento ambientale dell'area con la creazione di un parco suburbano.

La realizzazione del Parco di Monte Po e dei Sieli implica una fruizione sostenibile delle aree in modo che non avvengano significative alterazioni ambientali e si espliciti la tutela del paesaggio agrario, mediante l'attuazione dei seguenti interventi:

- a. riqualificazione fluviale del torrente Acquicella;
- b. istituzione di percorsi pedonali e ciclabili dal Porto di Catania all'area collinare di monte Po, collegati ad ulteriori percorsi che si innestano fino all'area pedemontana etnea, senza passare da centri abitati e strade;
- c. riqualificazione strutturale delle unità abitative rurali da destinare a vari usi compatibili con la tutela dell'area, d) gestione multifunzionale delle aree agricole, destinandole di nuovo anche alle colture tipiche di cultivar e varietà locali.

Campagna nazionale 'paesaggi sensibili' 2011 – *I paesaggi agrari*

## **LE NOSTRE PROPOSTE DI TUTELA E CONOSCENZA da nord a sud del Paese**

- ✓ L'alto Garda Trentino
- ✓ Parco Agricolo / Ecologico della cintura verde di Bergamo
- ✓ Muri a secco dell'entroterra di Alassio e Albenga
- ✓ Podere Costigliolo, orto giardino storico a Sant'Ilario di Genova Nervi
- ✓ Debeduse e la Val di Vara
- ✓ Le colline Versiliesi: gli ulivi
- ✓ Le case colombaie: icone del paesaggio abruzzese
- ✓ Il sistema trasversale del torrente Nora a Pescara
- ✓ Il paesaggio del comune di Pretoro in provincia di Chieti
- ✓ Medie e alte colline dell'Appennino molisano-irpino
- ✓ Il paesaggio agrario intorno al parco archeologico e naturalistico di Akerentia
- ✓ Le terrazze sullo Stretto tra ambiente e agricoltura. Per un restauro del paesaggio agrario

Il paesaggio dell'alto Garda Trentino, stravolto dal consumo del suolo e dalla cementificazione, ma dove sono in corso interessanti iniziative quali l'istituzione di un parco agricolo istituito due anni fa con Legge provinciale ma ancora in attesa di attuazione.

---

### Parco Agricolo / Ecologico della cintura verde di Bergamo

La proposta di Parco Agricolo / Ecologico nella cintura verde di Bergamo, assume il ruolo di centro di salvaguardia, riqualificazione e valorizzazione del territorio agricolo ed urbano, come previsto nei Piani di Governo del Territorio (PGT) dei Comuni di Bergamo e di Stezzano, con tutte le caratteristiche previste dalla Regione Lombardia per un Parco Locale di Interesse Sovracomunale (PLIS) ed in sintonia con il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) della Provincia di Bergamo.

Le motivazioni principali sono :

- evitare la saldatura delle edificazioni dei vari quartieri e Comuni della cintura a sud di Bergamo per non creare una conurbazione continua;
- collegare il Parco dei Colli di Bergamo a questa area agricola per realizzare una cintura verde intorno alla città come corridoio ecologico a valenza paesistico-ambientale;
- favorire nuovi investimenti nelle attività agricole esistenti per riqualificarle e valorizzarle.

Grumello del Piano è una frazione del Comune di Bergamo in cui è ancora riconoscibile la struttura di borgo agricolo di pianura. Il toponimo deriva dalla parola latina "Grumulus" (piccola altura), un diminutivo di "Grumus" (mucchio di terra). E ancora, "Gruma" significa "selva": dunque "Grumolo/Grumello" è un toponimo derivato dalle particolari condizioni del suolo e significa "piccola altura boscosa", caratteristica tuttora verificabile, pur in mezzo alle non lontane edificazioni di periferia. Il terreno agricolo di Grumello è caratterizzato dalla presenza di una notevole abbondanza di selci scheggiate.

Pure Colognola è una frazione del Comune di Bergamo ed il suo toponimo, diminutivo del latino "colonia" nel senso di "casa colonica, masseria", insieme a ritrovamenti archeologici nel suo territorio indicano che le sue origini sono molto più antiche di quelle attestate dalle cronache medioevali. Ai margini dell'abitato, verso il proposto Parco Agricolo / Ecologico, si trova la chiesa di San Pietro ai Campi del XIII secolo che conserva il campanile e le cortine murarie originali.

La parte del Comune di Stezzano interessata comprende al suo interno il Santuario della Madonna dei Campi. Nel secolo XII nei campi ad ovest di Stezzano esisteva una edicola mariana ed in seguito la popolazione edificò una prima chiesetta chiamata "Madonna dei Campi", come altre nella regione. Nel XVI secolo in seguito ad eventi miracolosi venne iniziata la costruzione del Santuario, protrattasi fino al XIX secolo. Dal primo antico affresco della Madonna col Bambino del XIV secolo, alle ultime decorazioni del 1982, il Santuario rappresenta una vera e propria pinacoteca, dove il Previtali, il Cifrondi, il Cavagna, il Roncelli, il Moscheni ed altri ancora hanno lasciato impressa la loro testimonianza.

---

### Muri a secco dell'entroterra di Alassio e Albenga

La scelta si orienta sulla tecnica dei muretti a secco come sostegno indispensabile per l'agricoltura, risultato delle condizioni geologiche e del contesto culturale, con elementi reperiti in loco, testimonianza della cultura del passato, al tempo stesso unitaria e diversificata da luogo a luogo.

La proprietà dell'uso dei materiali e l'antica perizia artigianale sono state di recente spesso abbandonate per soluzioni più vantaggiose dal punto di vista edificativo ma spesso deturpanti per il paesaggio.

La scelta di questo argomento ha essenzialmente un carattere di sensibilizzazione e l'intento di divulgare la conoscenza e quindi la tutela di questa antica tradizione presso un pubblico non specialistico.

Data l'impossibilità di coltivare a causa del terreno scosceso, si hanno tracce di muri a secco già dalla preistoria e sono stati rinvenuti reperti in età del ferro, intorno al 1000 a.C., in epoca romana. Furono molto diffusi in periodo medievale. Fra il 1700 e il 1800 raggiunsero la massima espansione per lo sfruttamento dell'agricoltura nei terrazzamenti, suscitando ammirazione nei

viaggiatori. Oggi vedono un periodo di abbandono per lasciare il posto a boscaglie e cementificazioni

---

### **Podere Costigliolo, orto giardino storico a Sant'Ilario di Genova Nervi**

Questo paesaggio è stato scelto perché emblematico del sistema di coltivazione ligure a terrazzamenti con muretti a secco e con le tipiche colture di uliveti e agrumeti, con aree ad elevata biodiversità, che forniscono ospitalità, nutrimento e siti per la riproduzione a molte specie faunistiche.

La scelta consente, inoltre, la progettazione di un lavoro di ricerca storico-naturalistica insieme ai docenti e agli studenti dell'Istituto. Ultima, non secondaria, motivazione è la necessità di tener vivo l'interesse dell'opinione pubblica, affinché non si realizzi il disastroso progetto di strada carrabile attraverso il podere, al momento sospeso, ma non del tutto abbandonato.

L'Istituto fu fondato nel 1882 da Bernardo Marsano, che donò tutti i suoi averi per l'istituzione di un bene sociale e perché gli agricoltori potessero acquisire nuove conoscenze per migliorare le loro condizioni economiche e sociali, in un territorio naturale idoneo per dimensioni e qualità all'applicazione pratica dell'insegnamento teorico.

---

### **Debeduse e la Val di Vara**

Il toponimo di Debeduse è Dubedüxe, dove la "x" corrisponde al suono francese di "j" (Sgi) perciò la pronuncia sarà: Dubedüsge.

Situato in Val di Vara, Debeduse è presente già in età Preistorica con primi insediamenti, a seguire degli Antichi Liguri e Romani ed infine abitato in epoca Medievale. Caratterizzato da una collina montuosa con zone pianeggianti lungo le rive del fiume Vara questo territorio ripristinato e tutelato, valorizzando le forme di coltura e delle varietà storiche ed autoctone.

Adatto a tutti i tipi di coltivazione: specificamente liguri (vite, ulivo, ortaggi, aromatiche, erbe spontanee) e non (grano, mais, ecc.), fiori e piante decorative, foraggi e prodotti del bosco e sottobosco. Di particolare interesse la qualità e la varietà del suolo nel territorio di Debeduse.

---

### **Le colline Versiliesi: gli ulivi**

Le colline della Versilia, costeggiando la riviera, risolvono nella loro dolcezza le asprezze delle Alpi Apuane. Sono un balcone, da cui lo sguardo, dal verde delle pinete e dalle acque tranquille del padule e del lago di Puccini, va a perdersi nel mare, dalle Melorie al golfo di La Spezia, dalla Capraia fino alla Corsica, quando più trasparente è l'aria. Sono tutte ricoperte da ulivi. Oliveti, una volta "rammendati" da borghi immersi nel verde e nell'argento, che ora rischiano di essere inghiottiti da case, ville, villette, complessi edilizi e turistici.

"Luoghi dello spirito" in cui si avvertiva il respiro dell'anima mediterranea. Disegnati e modellati dalla tenacia e dalla fatica dell'uomo che ne ha governato le acque, scavato fossi e fossetti, costruito terrazzamenti "ritmati", qua e là, da lunghe pergole di viti che solcavano insieme agli ulivi le pendici delle colline.

Ora queste colline, che da Pietrasanta a Camaiore – da cui si inerpicava la "via dell'olio" ad attraversare le Apuane verso quella che indistintamente chiamavano la "Lombardia" – a Massarosa – tra i cui uliveti i Borbone si erano costruiti la villa reale e Paolina Bonaparte aveva cercato uno degli ultimi rifugi – sono minacciati dalla distruzione.

Sono tessuto di connessione tra il Parco di San Rossore e quello delle Apuane. Riteniamo che meriti salvarle, salvando gli uliveti.

---

### **Le case colombaie: icone del paesaggio abruzzese**

Le case colombaie costituiscono un frammento di una civiltà e di un assetto ormai superato dalle profonde trasformazioni che hanno interessato il territorio regionale a partire dal secondo dopoguerra, con la definizione di nuove strutture insediative e nuove gerarchie territoriali. Tali modificazioni sono accompagnate, nell'ambito delle attività primarie, da cambiamenti profondi dell'economia, delle modalità di conduzione e di vivere la campagna. Ancora oggi persistono notevoli testimonianze della lunga stratificazione degli insediamenti agricoli spesso in condizioni di



incipiente degrado.

Le case colombaie: un patrimonio rurale misconosciuto, che da sempre ha assolto alla duplice funzione abitativa e lavorativa, rispecchiando l'intima relazione fra lo scopo utilitaristico e la forma più idonea per il raggiungimento di tale scopo.

In più casi questi manufatti rivelano peculiarità non immediatamente evidenti e narrano una storia architettonica meno eclatante, ma non meno espressiva dei complessi storici minori.

In Abruzzo li ritroviamo sparsi su fondi di piccole dimensioni, in prossimità delle principali vie di comunicazione che collegano la costa all'entroterra e che si sviluppano parallelamente alle principali valli fluviali, ma non mancano esempi inseriti nei centri urbani e nelle strutture fortificate.

Le case colombaie, viste nel contesto del paesaggio agrario e in quanto patrimonio regionale d'interesse minore, costituiscono un valore aggiunto al nostro territorio.

Esse si aggiungono all'elenco dei beni rurali presenti nel territorio della Regione, la cui presenza rientra in quelle categorie di beni soggetti a tutela secondo le indicazioni e disposizioni in materia di beni culturali ed ambientali. La conoscenza e loro valorizzazione diventa quindi fonte importantissima e ampliamento di informazioni, per aumentare il palinsesto informativo del territorio e attivare forme di sensibilizzazione verso beni che appartengono al nostro paesaggio, ma che purtroppo spesso abbandonati.

---

## **Il sistema trasversale del torrente Nora a Pescara**

Un paesaggio di connessione trasversale alla grande infrastruttura naturale del fiume Pescara, dove lo spaccato paesaggistico è rappresentato da parti diverse e diversamente articolate. I comuni interessati sono: Carpineto della Nora, Vicoli, Civitaquana, Catignano, Pianella, Nocciano, Rosciano, Cepagatti. Il tessuto connettivo è rappresentato proprio dal torrente Nora, disteso tra le prime aree montuose del Gran Sasso e il fiume Pescara e attraversato da un sistema vallivo, dove lo svilupparsi di piccoli nuclei abitativi, da un lato ha portato ad un consolidamento di un sistema trasversale dilatato lungo i tracciati di collegamento territoriale, dall'altro alla tessitura degli spazi aperti agricoli a prevalenza seminativa.

L'analisi e la scelta mettono in luce la grande composizione di linguaggi morfologici tra forme identitarie diverse e realtà poco conosciute, che si estendono da sistemi di crinali, alle forme collinari dolci, alle aree di fondovalle. Un territorio dunque che per le sue componenti morfologiche e le sue stratificazioni storico-culturali è attraversato da più eventi a scala differente, dove permane incisiva l'impronta del paesaggio agrario legata alla presenza del torrente e il valore dell'identità storica affiora attraverso segni e luoghi ancora riconoscibili e racconti tramandati dalle generazioni.

Infatti, da indagini storiche e da una ricognizione territoriale si può affermare che sin dal XIX e fino alla metà del XX secolo lungo il Nora vi erano 16 mulini ad acqua, partendo da Carpineto, a Vicoli, fino ad attraversare tutto il territorio, da Civitaquana, a Catignano, Pianella, Nocciano, Rosciano e Cepagatti. Oggi, per questo territorio, i mulini, le "vie degli asini" rappresentano una traccia di una economia contadina scomparsa, un valore storico da valorizzare, una riconoscibilità dei luoghi, ma anche uno dei tanti segni di paesaggio agrario da valorizzare attraverso la sua conoscenza, da ripercorrere attraverso la sua stratificazione storica, il suo vissuto, la consapevolezza della sua bellezza e la comprensione del suo sviluppo.

---

## **Il paesaggio del comune di Pretoro in provincia di Chieti**

Pretoro per la sua conformazione fisica sembra essere un piccolo presepe, con le sue case di pietra antica, arroccate alla montagna. Paese scolpito nella roccia della montagna madre, ricco di storia, con un'affascinante ambientazione naturale, conserva ancora intatte le sue peculiarità di un piccolo paese nel cuore della Majella.

Nelle vicinanze vi sono degli scavi archeologici preistorici, che dimostrano l'antichità del paese. Le origini del paese di Pretoro possono essere fatte risalire al periodo italico (VI-V secolo a.C.).

L'attuale vecchio borgo medioevale è sorto intorno al 1600 dopo la distruzione del Castello di Pretoro, arroccato sull'estremità della roccia e denominato "Castrum Pretorii de Theti", allora presidiato costantemente da uno scudiero e 12 servitori. Bisogna notare come, sempre in questo periodo, l'insediamento maggiore sia stato trasferito dalla valle a monte. Nel secondo medioevo si

hanno anche tracce del passaggio dei Francesi: il Santuario della Mazza, da loro costruito e adornato da un portale del secolo XIII, ne è sicura testimonianza (la sua facciata è chiaramente rivolta a nord-ovest, cioè verso la Francia). Pretoro in quel periodo partecipò alle crociate (XII secolo) con alcuni suoi uomini.

Espressione della tradizione agro pastorale abruzzese simboleggiato dal lupo della Maiella, questo comprensorio ha bisogno di essere tutelato e conservato.

---

## **Medie e alte colline dell'Appennino molisano-irpino**

Il Molise è una piccola regione del centro-sud d'Italia (circa 443.764 ha), con 136 comuni raggruppati in due Province (Campobasso ed Isernia) e caratterizzata da un territorio che va dall'Appennino (Monti del Matese) al Mar Adriatico, attraverso colline e valli fluviali (Fiume Trigno, Biferno e Fortore) facilmente raggiungibili in tempi brevi. Un territorio che rappresenta uno dei migliori esempi dell'Appennino Meridionale nell'ottica del condizionamento da parte degli elementi geo-ambientali nei confronti delle strutture insediative, dei caratteri della conduzione agricola e della ritualità religiosa. Elementi che si fondono tra loro per dare vita ad una civiltà contadina che è parte integrante di un paesaggio rurale che è al contempo antico e modernizzato. Infatti, il Molise è il luogo dove si conservano immutate queste strette interrelazioni tra i paesaggi naturali dell'Appennino Meridionale e quelli micro-urbani e rurali dove, accanto ad una gestione del territorio non sempre oculata e parzialmente corrotta da certa modernità, sopravvivono antichi riti della tradizione contadina strettamente collegati alla fisiografia degli ambienti di appartenenza

---

## **Il paesaggio agrario intorno al parco archeologico e naturalistico di Akerentia**

Il paesaggio che circonda la rupe di Cerenzia Vecchia, in provincia di Crotone, si può ammirare un paesaggio agrario molto suggestivo, armonioso, consistente in verdi colline ed una fertile valle percorsa dal fiume Lese, per lo più coltivate ad oliveti. Paesaggio caratterizzato anche dalla presenza di querce secolari maestose e con una distesa di una rigogliosa macchia mediterranea, ormai rara. Questo territorio ospita i resti monumentali dell'antico abitato di Akerentia, importante sede vescovile nel medioevo e definitivamente abbandonato dai suoi abitanti nel 1852. L'intera rupe, che ospita i resti archeologici ed architettonici è interessata da vasti movimenti franosi. Un piccolo paradiso terrestre da custodire affinché non venga alterato il paesaggio e conservata la biodiversità.

---

## **Le terrazze sullo Stretto tra ambiente e agricoltura. Per un restauro del paesaggio agrario**

Tutta l'area proposta all'attenzione e allo studio, costituita da alti e ripidi costoni e da pianori che si affacciano sul mare, è stata interessata, fin da epoca preistorica, dalla frequentazione di gruppi di popolazione che hanno lasciato tracce della loro presenza su tutto il territorio (soprattutto manufatti litici come nuclei, schegge e strumenti in ossidiana). È soprattutto a partire dall'età del Bronzo (II millennio a.C.) che si registra una occupazione stabile nella zona, legata all'uso dei suoli particolarmente fertili, distribuita, sia sui ripidi fianchi costieri costellati di grotte (es. per tutti la grotta di San Sebastiano a Bagnara), sia sui pianori soprastanti, in imponenti villaggi di capanne (Piani di Sant'Elia, Piani della Corona, ecc..). L'utilizzo agricolo di queste aree è ipotizzabile anche per i periodi successivi, romano e medievale, in base a diverse tracce archeologiche, con documenti però non particolarmente chiari ed espliciti. Interessanti informazioni sullo stato dei costoni si evincono da alcune stampe ottocentesche, riferibili agli eventi catastrofici del terremoto del 1783.

L'area è morfologicamente caratterizzata da coste alte e rocciose, a picco sul mare, le cui sommità sono costituite da pianori molto estesi. Si passa in genere da un'altezza di circa 800 metri s.l.m. fino a livello del mare dove resistono caratteristiche brevi "spiagge ghiaiose", dette cale (le spiagge e le relative insenature più grandi sono state nel tempo occupate dai centri urbani come Bagnara e Scilla) antistanti a grotte di alto interesse scientifico per via dell'esistenza, al loro interno, di polle di acque dolci che, per la loro pressione emergono sopra il livello marino (Grotte di Bagnara "delle rondini", e Tonnara di Palmi, Scilla, Costa Viola). Queste grotte sono costituite da rocce cristalline metamorfiche che dal punto di vista geografico rappresentano il tipo di "costa a falesia". Esse sono

formate da lembi derivati dall'emersione del massiccio cristallino paleozoico aspromontano avvenuta in epoca terziaria ed ancora in atto di sollevamento. L'insieme di tali rocce forma una unità tettonica a sé stante, quella Calabro-Peloritana, uno fra i territori più vecchi d'Italia in quanto iniziò a formarsi quando le Alpi erano ancora sommerse.

Nell'area oggetto di studio ci si trova soprattutto in area rurale. Nelle aree periurbane sono da pochi anni riprese le attività di ripristino di terrazzamenti per vigneti.

I rischi di alterazione sono rappresentati da lento, ma continuo, consumo dei suoli agricoli, la perdita delle colture originarie, gli incendi, l'occupazione dissennata delle foci e dei greti dei torrenti, l'abusivismo edilizio e l'assenza o il notevole ritardo degli strumenti di pianificazione urbanistica.